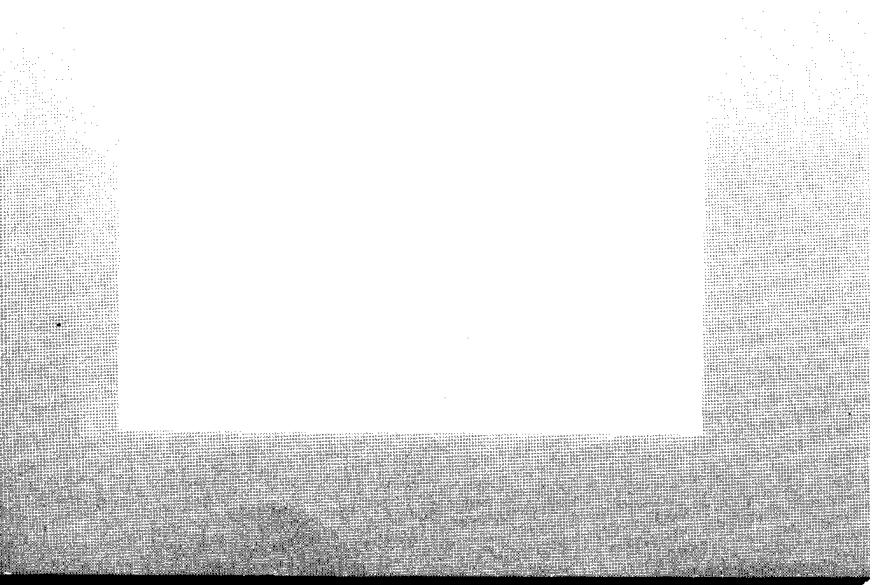


90  
Settembre  
Ottobre  
1996





Giotto: Le nozze di Cana

#### "LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo. S. e A. Bozzo. N. e C. Capetti. G. e G. Grosso.  
Don M. Lepori. P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino  
Tel. 011/69.63.627 - Fax 011/52.14.849

## NOTE DI REDAZIONE

### *PADRE CAFFAREL CI HA LASCIATO...*

*Con molta commozione comunichiamo in questa Lettera l'annuncio della morte di Padre Caffarel, fondatore del Movimento END: poche scarse parole giunte in redazione quando la Lettera stava per essere chiusa.*

*A pochi giorni di distanza dalla prima informazione sono pervenute altre notizie più dettagliate che pubblichiamo in sostituzione della Corrispondenza dell'ERI già predisposta per questo numero.*

*Nella foto pubblicata a seguito della lettera di Igar e Cidinha Fehr, il suo volto sorridente resta, nella disarmante semplicità, il ricordo ultimo del sacerdote che, nel lontano 1939, sollecitato dagli interrogativi a lui rivolti da quattro giovani coppie di sposi, iniziava con loro il cammino di ricerca attenta ed appassionata del progetto di Dio sul matrimonio.*

*Molti anni sono trascorsi da allora, ma lo spirito che ha animato all'inizio le varie tappe della crescita del Movimento è tuttora vivo ed operante: sarebbe buona cosa per tutti, non solo per le nuove generazioni di sposi, rileggere e meditare questa storia inserendola nei problemi concreti della società contemporanea.*

*Infatti solo un esame attento della realtà che oggi viviamo e delle responsabilità di cui come credenti dobbiamo sentirci investiti, salverà questa grande intuizione del Padre Caffarel dal rischio di rivolgersi ad una comunità di uomini che forse non esiste più.*

*Sommessamente, come si era ritirato a Troussures quando ha lasciato il suo servizio all'interno dell'ERI, così egli ha terminato il suo infaticabile, prezioso compito di maestro di preghiera e ha lasciato questo mondo.*

*Riportiamo a conclusione di queste note di redazione uno dei suoi messaggi che, letto oggi, assume quasi il valore di una premonizione:*

*... "La mia convinzione è certa: le nostre Equipes devono essere insieme movimento di iniziazione e movimento di perfezione (...).*

*E' importante, infatti nell'ora attuale, che in tutti i settori della vita moderna la santità di Cristo sia presente: il nostro mondo ha un bisogno imperioso di santi laici. Capitemi bene, di uomini e donne interamente abbandonati a Cristo, abitati dalla sua carità, dal suo Spirito. Operai, contadini, capi di azienda che siano dei santi, uomini politici che siano dei santi (...)"*

*Non bisogna aspettare che nascano per generazione spontanea: essi sorgeranno soltanto da famiglie profondamente cristiane, saranno formati e sostenuti soltanto da quei movimenti di perfezione di cui stiamo parlando (...)"*

Lettera di Redazione

EDITORIALE

## LA SCRITTURA E SAN LORENZO GIUSTINIANI

*di Silvia e Poppi Simonis  
Responsabili di Equipe Italia*

**L**e Sessioni Nazionali 1996 hanno avuto come tema l'ascolto della Parola di Dio, e come linea conduttrice le parole di Maria ai servitori delle nozze di Cana *"Fate quello che vi dirà"*.

Inoltre ricordiamo che la lettura costante e l'approfondimento della Parola è il primo dei punti concreti di impegno che il Movimento richiede agli equipiers: per questo il primo degli inserti gialli della Lettera (n° 78), nei quali si è voluto far memoria degli impegni che ci siamo assunti, verte appunto su tale argomento.

Vi invitiamo quindi, essendo già trascorso un certo tempo dalla pubblicazione, a rileggerlo e farne oggetto di una riflessione in coppia (dovere di sedersi) e in equipe (messa in comune).

Mentre ci preparavamo alla Sessione Primavera abbiamo avuto occasione di leggere la prefazione di Don Dossetti al volume della Genesi che ha inaugurato la nuova collana denominata "Biblia": questa collana si prefigge di portare a conoscenza dei lettori i commenti più significativi ai libri dell'Antico e del Nuovo Testamento a partire dai Padri della Chiesa fino ai nostri giorni.

Ma è del contenuto di questa prefazione che desideriamo parlare. Don Dossetti racconta che, nell'esperienza avviata nella sua comunità di una lettura giornaliera della Scrittura in "Lectio Divina", è stato confortato dalla scoperta della lettera pastorale di un

Vescovo, allora a lui sconosciuto: Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia.

Il titolo della lettera è "La Scrittura e San Lorenzo Giustiniani".

Il ricordo di colui che sarebbe stato Giovanni XXIII è ancora tanto vivo in noi. l'attaccamento alle sue parole tanto importante per il nostro cammino di fede, che subito la nostra attenzione si è acuita e abbiamo letto e riletto quanto don Dossetti ha ripreso, punto per punto, dalla lettera pastorale citata.

E alcuni di questi punti desideriamo proporre alla attenzione degli equipiers, evidenziando come alcuni di essi trovino riscontro nell'inserito alla Lettera n° 78.

### 1) Tutta la Bibbia è Parola di Dio.

Roncalli esprimeva questo dicendo che tutti i libri della Bibbia costituiscono "l'insieme del grandioso monumento delle relazioni divine con l'umanità da quando il Verbo di Dio la venne a ricercare sulle frontiere del nulla per risollevarla allo splendore della sua stessa sostanza".

Inoltre la Bibbia è per tutto il popolo di Dio e non riservata agli esperti: infatti ciò che è indispensabile per leggerla e comprenderla è il possesso di "abiti virtuosi" cioè l'esercizio di fede, di preghiera, di umiltà, di purezza e di conversione.

E Roncalli cita San Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia:

"Impervie per gli orgogliosi, le Scritture si aprono invece deliziosamente agli umili e ai semplici. Infatti altra è la scienza delle Sacre Scritture, altro il gusto di questa scienza che... è riservato all'uomo semplice e buono.

Chi ha raggiunto questo gusto è mutato in un altro uomo".

Ricostruendo la storia delle relazioni tra la Scrittura e il popolo cristiano ed in particolare alla realtà di un tempo nelle regioni del Veneto, Roncalli afferma: "Il programma per l'interessamento dei laici a questa lettera l'ho già molto chiaro nella mia mente".

Non possiamo non ricordare l'iniziativa di papa Giovanni XXIII per una edizione della Bibbia a mille lire affinché fosse possibile l'acquisto a tutti!

### 2) Tutta la Bibbia ha un senso spirituale e questo senso di tutte le Scritture e di tutti i libri è Cristo.

Questa affermazione è l'insegnamento insistente di tutta la lettera pastorale e ancora una volta è citato San Lorenzo Giustiniani:

"Quale tesoro di verità sotto il velo delle parole.

Verità tutta santa... verità splendente per se stessa:

agli uomini dà alta e gustosa intelligenza: forma i credenti; nutre coloro che ama, dirige chi va pellegrino sulla terra, infonde letizia in chi spera, poichè quante volte leggiamo le Scritture noi ascoltiamo Cristo che ci parla".

Così distingue le parole che sono solo il velo e, per contro, la Verità tutta santa che soggiace alle parole e contiene il messaggio di Dio per l'umanità intera, cioè Cristo nei suoi misteri al di sopra di ogni realtà e conoscenza umana.

La lettera pastorale cita espressamente San Girolamo (come fa la Dei Verbum al n° 25) in questa forma: "La scrittura, secondo la frase energica di San Girolamo, è il cuore stesso di Cristo, per cui ignorarla è ignorare Cristo".

Ci sembra una importante sollecitazione ad aderire all'impegno che ci chiede il Movimento: non è possibile essere cristiani ed ignorare Cristo!

### 3° La Bibbia (il libro, l'alfa) è inscindibile dal calice (l'eucarestia, l'omega).

Questo è il tema dominante dell'insegnamento di Angelo Roncalli, prima come vescovo e poi come papa: desideriamo citarlo con le sue stesse parole: "Nel libro la voce di Cristo sempre risonante ai nostri cuori; nel Calice il Sangue di Cristo presente a grazia, a propiziazione, a salute nostra, della santa Chiesa e del mondo.

Le due realtà vanno insieme: la parola di Gesù e il sangue di Gesù. Fra l'una e l'altro seguono tutte le lettere dell'alfabeto: tutti gli affari della vita individuale, domestica, sociale; tutto ciò che è importante pure, ma è secondario in ordine al destino eterno dei figli di Dio, e che non vale se non in quanto è sostenuto dalle due lettere terminali: cioè la parola di Gesù... ed il sangue di Gesù nel divino sacrificio...".

Questo pensiero albergava nell'intimo profondo del suo cuore sacerdotale: ed infatti lo vediamo ripreso innumerevoli volte nella sua azione pastorale fino al discorso, alla vigilia dell'apertura del Concilio, nel settembre 1962, ai membri dell'Associazione Biblica Italiana, quando chiarisce ed insiste: "Lo studioso, il biblista è innanzitutto un trepido ed intrepido ascoltatore della divina parola.

Le stesse ricerche erudite, le nuove luci che vengono al libro sacro dai contributi delle scienze ausiliarie, hanno la loro giustificazione ultima in questo impegno di diffondere l'amore alla parola rivelata e guidare gli animi all'intelligenza dei suoi sensi spirituali e didattici (...).

Prima e al di sopra di ogni sfoggio erudito deve esserci la fame e la sete della divina parola, perchè essa è vita per le anime, luce alle menti, soffio vivificatore. Gesù l'ha proclamato e Giovanni ce ne ha riferito il testo esatto: "le parole che vi detto sono spirito e vita" (Giov 6, 64)". In questo modo la lettura della Parola ed il suo amoroso approfondimento diventano la preparazione indispensabile al Calice del Signore: la "Sacrosantum Concilium" al n° 56 dirà "la liturgia della Parola e quella Eucarestica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto".

Questo concetto, con parole più modeste dovute alla nostra modesta preparazione teologica, abbiamo cercato di esprimerlo nel già ricordato inserto alla Lettera n° 78.

L'obbedienza totale e la nostra piena adesione al Calice, cioè alla vita sacrificale e gloriosa del Cristo sono la condivisione per la comprensione della Parola, e nella loro congiunta celebrazione, partecipata e vissuta in tutti i momenti della nostra vita, è il centro della vita cristiana.

A noi è chiesto di capire con cuore umile e di partecipare con volontà di sacrificarci alla eredità che ci ha lasciato Gesù il Cristo.

Terminiamo con ancora una citazione da San Lorenzo Giustiniani:

"Nulla in questa vita rende forte il nostro intelletto e lo mostra tale, quanto lo studio della Sacra Scrittura: nulla di più dolce si sperimenta in questo pellegrinaggio, nulla di più dolce si riceve, nulla di più vero si accoglie: nulla maggiormente distoglie l'anima dall'amore del mondo, nulla tanto rafforza lo spirito contro le tentazioni e l'intelletto contro gli errori, nulla tanto ravviva l'uomo e lo soccorre per ogni opera e ogni fatica, quanto l'assidua meditazione delle parole di Dio" (da: De perseverantia - IV).

CORRISPONDENZA  
ERI

## PADRE HENRI CAFFAREL

*Lettera di Igar e Cidinha Fehr*

Cari amici,

in questo momento i nostri cuori sono pieni di tristezza per la perdita di padre Caffarel, il fondatore delle Equipes Notre-Dame, ma nello stesso tempo ringraziamo Dio di averlo dato, a noi, coppie delle Equipes, a noi, popolo di Dio.

Aver avuto padre Caffarel per 34 anni come Consigliere spirituale del nostro Movimento è stato per noi tutti una grazia di Dio.

Il nostro caro padre Caffarel è stato chiamato da



Dio per scoprire, insieme con alcune coppie, le ricchezze inerenti al matrimonio cristiano.

Ora vorremmo dare la parola proprio a padre Caffarel:

«All'inizio delle Equipes Notre-Dame, non si immaginava che cosa sarebbero diventate in futuro. Solo oggi, dopo 40 anni, dinanzi al loro sviluppo, io penso che nel 1939, data del primo incontro con le prime coppie, si è trattato di una cosa diversa da una buona idea, diversa dall'entusiasmo: penso che in quel momento non fu un incontro fortuito, penso che la Provvidenza e lo Spirito Santo hanno contribuito a questo in un modo o in un altro. Ebbene, io oso credere, oggi, dopo 40 anni, che all'origine delle Equipes Notre-Dame c'è stato un carisma fondatore».

Cosa si deve intendere per carisma fondatore? Già lo stesso padre Caffarel ci ha detto: «Carisma fondatore non ha nulla a che vedere con una buona idea, un'idea edificante: si tratta di una ispirazione dello Spirito Santo, che sarà come una dinamica che dovrà guidare questa istituzione in tutto il suo sviluppo, permettendogli di portare a buon fine la sua missione».

E' ancora padre Caffarel che ci racconta:

«Un'idea che noi abbiamo dal principio è stata di scoprire il pensiero di Dio sulla coppia e le sue realtà.

Un po' più tardi, con molta tenacia abbiamo cercato di approfondire il pensiero della Chiesa su tutto gli aspetti del matrimonio. E ci siamo chiesti: come vivere in quanto persone sposate tutte le esigenze della vita cristiana? E ci è parso dunque necessario elaborare una spiritualità di cristiani sposati, perché era evidente che l'insegnamento corrente della Chiesa era una spiritualità per i preti e i religiosi».

Padre Caffarel ci dice ancora:

«La scienza e l'arte di santificarsi nel sacerdozio e attraverso il sacerdozio è la spiritualità sacerdotale: l'arte e la scienza di santificarsi nel matrimonio, cioè l'arte di vivere da persone sposate una vita cristiana conforme ai disegni di Dio, è la spiritualità coniugale».

Così, a poco a poco, con l'ispirazione e la ricerca di Padre Caffarel con le prime coppie e soprattutto per l'opera dello Spirito Santo, le Equipes Notre-Dame si sono costituite come un movimento di spiritualità coniugale.

Nel 1973 padre Caffarel ha lasciato l'animazione sacerdotale delle Equipes. In quella occasione le ha invitate a volgersi risolutamente verso l'avvenire «nella fedeltà alla grazia delle origini e alla comprensione dei bisogni dei tempi».

Agli equipiers ha detto:

«Qualcuno di voi mi ha detto: - ci lasci un testamento spirituale - E' proprio necessario? Per un discepolo di Cristo la cosa migliore non è ripetere le ultime parole del suo maestro: "Ciò che vi comando è che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13,34)?».

Nel febbraio scorso, come coppia responsabile del Movimento, abbiamo fatto visita a padre Caffarel. Nel suo ufficio, in mezzo ai libri, lucido, eloquente, interessato alla vita del Movimento, dandoci con entusiasmo dei buoni consigli, padre Caffarel lasciava trasparire il suo amore per l'opera di Dio. E' l'ultima immagine che conserviamo di Lui.

*Igar e Cidinha Fehr*

Coppia responsabile delle Equipes Notre-Dame

## NON E' MORTO, MA DORME ...

*Lettera del Padre Cristobal Sarrias, s.j.*

**G**esù aveva appena guarito una povera donna ammalata. Era circondato da una folla che lo stringeva da tutte le parti: ma la fede di quella donna lo colpì. Stava camminando verso la casa del capo della sinagoga, la cui figlia era appena morta. In casa c'era molto tumulto e gente che piangeva ed alzava grandi grida. Ma Gesù aveva detto al padre della bimba: *"Non temere, abbi soltanto fede"* (cf. Mt 9.22).

In questo momento in cui ci ha lasciati penso a P. Caffarel che, giovane prete, ho conosciuto nel 1960. Lo rivedo sempre vivo, attivo, esigente, con gli occhi pieni di quella forza che solo lui sapeva conservare, per condurre il nostro Movimento nel modo con il quale fu capace di farlo. Lo rivedo al Theatre

National Populaire di Parigi, alle giornate dei Quadri, ai raduni di Roma, Assisi, Frascati, Lourdes.

Quel piccolo corpo che nascondeva un'anima così grande. E lo rivedo al momento di lasciare il timone di quella nave immensa che le sue équipes erano ormai diventate, per rientrare nel mondo della preghiera. La preghiera per le sue coppie, per noi, per le sue équipes: P. Caffarel, a Troussures, non dormiva: P. Caffarel pregava.

Ma ora ci ha lasciato, con un addio silenzioso, anonimo. Se n'è andato senza dire una parola. Si è spento come una lampada che, apparentemente, ha esaurito le sue riserve. Ma è veramente morto, P. Caffarel? Non piangete in cuor vostro! Abbiate fede!

Come possiamo credere che quest'uomo che ha dato, a noi e alle sue équipes, questo dinamismo inarrestabile, se ne sia andato definitivamente? Non è morto, credetemi, ma riposa, come la bimba, come Lazzaro, affinché noi crediamo... Perché la fede di P. Caffarel è viva fra di noi, è viva in noi che abbiamo imparato, grazie a lui, a vivere di una fede viva. La sua morte, il suo coraggio, la sua capacità di prevedere il futuro, il suo straordinario carisma per salvare il sacramento del matrimonio da tante insidie, il suo slancio spirituale capace

d'incendiare il mondo con tante coppie che pregano, che credono, fedeli, solidali... Voi credete che sia morto, P. Caffarel? Da molto tempo poteva dire la parola del Cantico: *"Io dormo, ma il mio cuore veglia"* (Cant. 5:2). Era lontano da noi, nel suo ritiro orante; oggi è apparentemente ancora più lontano, ma io sono certo, tutti siamo certi, che egli veglia più che mai in quella sua preghiera senza fine per tutti noi, presso Gesù, davanti alla Madonna, la Madre delle sue équipes nel mondo intero.



## UN APPASSIONATO DI DIO

*di Louis e Marie D'Amerville*

Il Signore ha richiamato a Sé il 18 settembre P. Henri Caffarel. Chi era P. Caffarel?

Nato a Lione nel 1903, fu ordinato sacerdote nella diocesi di Parigi nel 1930. Inizia il suo ministero nel Segretariato della Gioventù Operaia Cristiana, poi in quello dell'Azione Cattolica generale, prima di essere nominato vicario di St. Augustin nell'autunno 1940.

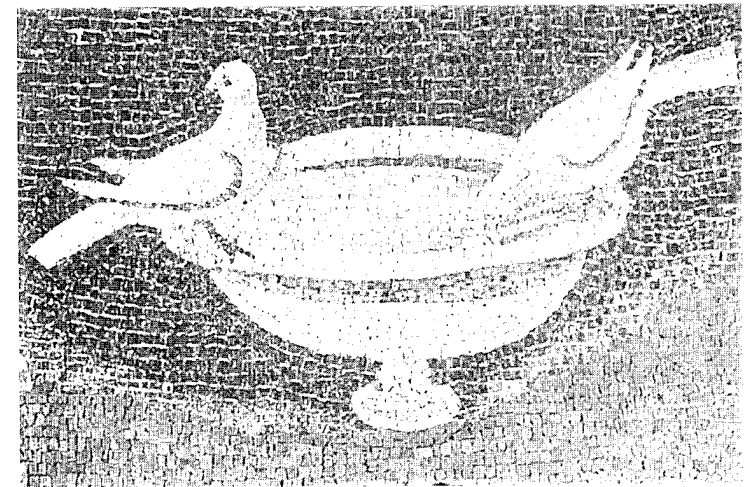
Ma a partire dal 1938, sollecitato da alcune coppie, si impegna con esse in una riflessione sul matrimonio e sulla famiglia. Nel febbraio 1939 queste quattro coppie decidono di formare un'équipe e si incontrano con lui per una prima riunione. Altre équipes di coppie si formano dal 1940 al 1945. Parallelamente, si edita questa rivista da giovani, Jeanne, la guerra si impegna con esse in

una riflessione sulla vedovanza, sull'"amore più forte della morte", riflessione che si concretizzerà nella nascita di due nuovi movimenti: "Notre Dame de la Resurrection" nel 1943, e nel 1946 il "Groupement spirituel des veuves".

Arriva la fine della guerra. Egli viene sollevato dal suo ministero a Saint Augustin dal Cardinale Suhart perché si consacrì interamente a questi gruppi di coppie e di vedove che si moltiplicano. Nel 1945 fonda "Annaes d'Or", rivista di spiritualità coniugale e familiare, e poi, nel 1946 "Offertoire", rivista di spiritualità della vedovanza. Nel 1947 i gruppi di coppie prendono il nome di Equipes Notre-Dame. Il suo impulso queste équipes Notre-Dame si sviluppano molto rapidamente in tutti i continenti,

oggi vi sono 7.200 équipes, con 5-7 coppie ciascuna, in 53 paesi. Esse propongono ai loro membri di aiutarli a scoprire il Cristo presente al centro del loro amore, garante del loro impegno, che viene a trasfigurare il loro amore umano. Parallelamente a questo apostolato presso le coppie e le vedove, egli fonda nel 1957 una rivista allora unica nel suo genere, il "Cahier sur l'oraison" (quaderni sulla preghiera), poi nel 1969 un "corso di preghiera per corrispondenza", e nel 1978 delle "scuole di preghiera". Contemporaneamente pubblica numerose opere sul matrimonio

e sulla preghiera che avranno larga diffusione in Francia e all'estero. Infine, nel 1973, dice "A Dio" alle END, per consacrarsi interamente alla "Casa di preghiera di Troussures" dove animerà fino al 1995 numerose "settimane di preghiera". Ma se P. Caffarel ha potuto realizzare questo immenso lavoro apostolico è perché era lui stesso un appassionato di Dio. Come S. Paolo era stato "preso dal Cristo" ed ha consacrato tutta la sua vita ad approfondire il mistero di quel Dio Amore ed a farlo scoprire agli altri.



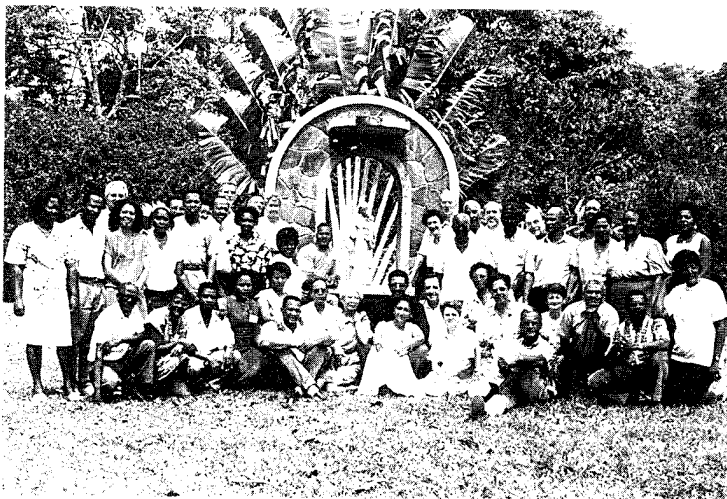
*Notizie internazionali*

Durante la settimana di Pasqua, nel

Foyer de Charité della Martinica, circa 25 coppie della Martinica, di Guadalupe, della Guyana francese ed un consigliere spirituale, si sono incontrati per una sessione di formazione organizzata da Antoine e Marie-Magdeleine Berger, dell'ERI, che assicuravano fino allora il legame con gli equipiers delle Antille.

### UNA SESSIONE IN MARTINICA

Dalla Francia erano venuti anche Bernard e Elizabeth Gerard, dell'Equipe Responsable della Super Regione Francia, Guy e Marie-Therese Fallay, incaricati del collegamento con le équipes francesi sparse fuori della Francia e, dalla Spagna, padre Cristobal Sarrias, consigliere spirituale dell'ERI. Questo incontro è stata l'occasione di unire alla Super-



Regione Francia - Lussemburgo e Svizzera le Equipes Notre-Dame di questi "dipartimentii francesi d'oltre-mare". Durante quei cinque giorni di vita comunitaria, di preghiera e di scambi, le équipes delle Antille e i responsabili venuti dalla metropoli hanno stabilito fra loro dei legami spirituali che la lontananza non cancellerà.

L'Arcivescovo della Martinica, Monsignor Marie-Sainte, ha espresso la sua gioia di incontrare l'équipe animatrice ed il suo vivo interesse riguardo alla dimensione internazionale delle Equipes Notre-Dame. "Trasmettete a tutti gli equipiers del mondo i cordiali saluti dell'Arcivescovo delle Antille", ha raccomandato. Ed eccolo fatto!

### IL COLLEGIO INTERNAZIONALE A SIVIGLIA

Dal 16 al 21 luglio 1996, si è riunito in Spagna, a Siviglia, il

Collegio internazionale del Movimento, costituito dall'Equipe Responsabile Internazionale e dalle coppie responsabili delle nove super-regioni: Belgio, Brasile, Spagna, Stati Uniti, Francia-Lussemburgo-Svizzera, Ispano-America, Italia, Portogallo e l'ultima nata, l'Australia. Si erano aggiunti, invitati, tre consiglieri spirituali di super-regioni: quello del Belgio, del Brasile e della Spagna.

I partecipanti hanno preparato la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Carta del Movimento, che cadrà l'anno prossimo: il Giubileo e il raduno

internazionale dell'anno 2000 che è stato deciso, ma

non si è ancora definitivamente scelto il luogo, in Europa. Inoltre, il Collegio ha continuato la ricerca sul modo in cui le Equipes Notre-Dame potranno rispondere al bisogno di formazione religiosa espresso dagli stessi equipiers, la riflessione sulla regola di vita, un punto concreto di impegno che sembra troppo misconosciuto.

Infine, mentre tutte le Equipes del mondo seguono attualmente l'orientamento "Invitati alle Nozze di Cana" lanciato nel luglio 1994 a Fatima, il Collegio ha continuato lo studio di un progetto che dovrebbe sfociare nel futuro orientamento del

Movimento, per l'inizio del terzo millennio: essere coppia cristiana oggi. Ecco un'idea dei lavori compiuti a Siviglia dai responsabili dei

Movimento, venuti da undici paesi, lieti di ritrovarsi, animati dal soffio dello Spirito invocato nella preghiera comune.



### L'AUSTRALIA DIVENTA UNA SUPER-REGIONE

Le Equipes Notre-Dame in Australia formavano una "regione isolata". L'Equipe Responsabile Internazionale ha deciso di costruire una "Super Regione Australia", composta di cinque "regioni". Questo cambiamento di statuto è stato ufficialmente celebrato durante la Messa di chiusura di

una sessione nazionale, nell'aprile 1996 in presenza di Tom e Maureen Hoban, coppia dell'ERI che assicura il collegamento con l'Australia. Ritorniamo su questa sessione in una prossima corrispondenza dell'ERI.



FORMAZIONE  
PERMANENTE

## IL VANGELO DEL LAVORO

*La Parola di Dio indica il valore delle attività umane nella realizzazione anche dell'uomo contemporaneo e nella costruzione di una società giusta.*

**I**l tema è molto ampio. Diventano necessari alcuni limiti e qualche sottolineatura in riferimento a tre espressioni del sottotitolo: Parola di Dio, attività umane, anche.

### Parola di Dio

È possibile affrontare i problemi dell'uomo e della società attuale con differenti approcci: ideologico, puramente economico, politico, sociologico, ecc. I differenti tagli di partenza porteranno a percorsi spocchiosi e diversi. Noi credenti parliamo di ispirazione cristiana. L'insegnamento sociale della Chiesa, da almeno 100 anni, cerca di aggiornare/applicare una indispensabile mediazione culturale delle scienze umane

tra le problematiche sempre nuove, e la Parola rivelata del Signore, quale ci è donata nella Bibbia e nella Parola fatta carne che è Gesù Cristo. Inoltre, per molti anni, la riflessione cristiana sulla società, la questione sociale (il lavoro), ecc., si è servita di un metodo peduttivo: dedurre, dal tesoro immutabile di alcuni principi valori, le conseguenze operative per l'esistenza dei credenti. Da pochi anni, fortunatamente, il Magistero ecclesiale usa un metodo induuttivo: partendo dall'analisi delle situazioni (generali o locali) e attraverso un confronto coi valori perenni, che emergono dalla Parola di Dio, si arriva a indicare possibili scelte operative (politiche, economiche, impegnative e o previsioni).

E' il metodo del "Vedere-Giudicare-Agire".

#### Attività umane

Espressioni come "attività umane, lavoro, ecc." sono generiche e con contenuti poco definiti.

E' "lavoro" quello del Presidente della Repubblica, del tecnico, del manovale generico, del bancario, della casalinga, dell'insegnante...

Io userò il termine senza altre specificazioni.

#### Anche

La sottolineatura mi sembra importante.

I cambiamenti della società incidono sull'uomo e sulla sua attività. Ogni cambiamento, specialmente se veloce, espone a un doppio rischio: la fuga disordinata in avanti (magari confondendo la novità con la modernità) o la difesa/nostalgia sterili del passato.

Il duplice rischio richiederebbe un continuo, non facile discernimento, perchè esistono valori perenni che devono restare sempre validi e attuali e perchè l'impegno nel presente e la costruzione del futuro non devono staccarsi frettolosamente dalle radici di un tronco di cui ogni epoca è solo un nuovo ramo.

Questo vale soprattutto per noi credenti: siamo parte di un

albero che affonda le sue radici nel progetto stesso di Dio sugli uomini di ogni tempo.

Siamo, quindi, chiamati a rinnovare la sintesi tra due fedeltà: a Dio e al nostro tempo.

E' il "lavoro" dell'intero corpo ecclesiale, al quale non deve mancare il contributo, umile ma indispensabile, di ogni cellula del corpo. Anche le END sono piccole cellule del grande Corpo di Cristo.

---

Partirei da una domanda: **un credente serio, armato della Parola di Dio, che nutre la sua fede, come si pone di fronte alla propria attività, che normalmente impegna il tempo migliore del suo arco di vita?**

1) Non è un luogo comune che noi ci troviamo nel pieno di una svolta epocale.

Comunque ne usciremo, ci ritroveremo in una società qualitativamente diversa e nuova.

La Parola di Dio ci ricorda che anche la storia del popolo di Israele è stata attraversata da svolte continue e provvidenziali: l'esodo, il passaggio dai Giudici alla Monarchia, l'altalena continua tra infedeltà e rinnovo dell'Alleanza (esilio a Babilonia e Ninive)...

Ma è così che Israele ha sperimentato la "fantasia" e la peda-

gogia di Dio, il quale ha preparato il "piccolo resto" da cui uscirà, con l'incarnazione, il Dio con noi, Gesù.

Ogni passaggio epocale ha visto la

presenza dei profeti. Il profeta è l'uomo inserito nel proprio tempo, che sa leggere la parola/volontà di Dio negli avvenimenti, denunciandone i segni negativi, ma suscitando speranza. Anche oggi, ogni avvenimento è "segno".

I fatti nuovi sono le parole nuove e "laiche" di Dio.

I profeti della Bibbia ci dicono: fatevi coinvolgere nella vostra storia, perchè Dio non si è stancato di amare, ma non perdetevi di vista i valori di riferimento.

Senza questi, tutto diventa banale. Con questi, tutto acquista significato e valore.

Cercate i punti di riferimento nella Parola eterna di Dio, che interpreta i segni dei tempi, e aderite con fede sincera a Lui.

2) Una lettura degli attuali segni dei tempi, fatta col giusto discernimento, ci aiuta a stare in guardia di fronte al "comandamento" che dice: l'economia sia il principio e il fine della vita.

E' il dogma materialistico dell'economicismo, che è divinizzazione delle leggi "inviolabili" dell'economia, del primato

---

**ANCHE OGGI, OGNI AVVENIMENTO E' "SEGNO".**

**I FATTI NUOVI SONO LE PAROLE NUOVE E "LAICHE" DI DIO**

---

del denaro, della produzione, del consumo, dell'edonismo.

E' un dogma da cui derivano, come corollari:

- Il disprezzo dell'etica. Si dice: l'economia è fine a se stessa.

Nessun criterio etico oggettivo deve ingabbiare le realtà e attività umane:

- la necessità del mercato, libero e facilmente selvaggio, del denaro, del lavoro, delle merci e, in definitiva, delle persone.

L'economicismo crea (e ha bisogno di) contrapposizioni, disuguaglianze, esclusioni.

E' il "darwinismo sociale", che per essere funzionale ai nuovi "padroni del vapore", alleati di chi controlla gli strumenti di comunicazione e di omologazione, deve ignorare i bisogni reali della gente, soprattutto dei più deboli.

Anche il mercato del lavoro è stretto nelle spire di questa logica, mentre la cultura dominante accomuna capitale e lavoro nell'inseguimento di (dis)valori puramente quantitativi, a danno di altre dimensioni necessarie ad una esistenza equilibrata e armoniosa.

#### Evangelizzare l'attività umana

1) Gesù, l'uomo perfetto, ci ha donato il Vangelo.

Quando è accolto, il suo messaggio introduce in una mentalità di fede che permette una progressiva esperienza di fede. Il credente sincero sa che diventa possibile celebrare una autentica liturgia della vita, che anima ogni attività umana: il pensare, le scelte, il lavoro, la vita di coppia, la presenza nella società.

*"Vi esorto fratelli, a fare l'offerta di voi stessi a Dio come sacrificio vivente, a lui dedicato e gradito. È questo il vero culto che voi gli dovete. Non adattatevi perciò, alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con una completa conversione della vostra mente.*

*Sarete così capaci di capire qual'è la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito, perfetto"* (Romani 12, 1-2).

2) Un pericolo sempre incombente tra cristiani è la separazione tra la fede (spiritualità e culto) e la vita (professione, famiglia, politica, ecc.).

La sintesi tra fede e vita non è mai pacifica e non è possibile realizzarla con la sola "buona volontà". L'esperienza cristiana è sempre un incontro tra la nostra ricerca di adorazione e l'istanza e la fiducia in Dio

che "ama per primo" e ci perdona "settanta volte sette".

Anche l'attività umana ha bisogno, per essere evangelizzata, di essere verificata guardando al Padre che "lavora" nella creazione affidata alle nostre mani, al Cristo che "lavora" nella nostra storia con il suo Spirito; e così che Dio porta avanti, non senza di noi, il suo Regno.

Più riusciremo ad approfondire il "Vangelo del lavoro", e più lo Spirito del Padre e di Cristo ci aiuteranno a cogliere il valore di quanto operiamo.

#### Progetto di Dio e lavoro dell'uomo

1) *"La vita di un uomo non dipende dai suoi beni, anche se fosse molto ricco"* (Lc 12, 15).

Rischiano di sciupare la loro vita *"quelli che accumulano solo per se stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio"* (Lc 12, 21).

La retta ragione e la Parola di Dio escono di distinguere i mezzi dal fine.

Anche il lavoro, poiché è mezzo necessario, non può essere sottovalutato. Nella parabola dei talenti (Mt 25, 24-30), ma neppure nella vita, come fine: il lavoro è per sé stesso, non l'uomo per il lavoro. Il latrem exer-

cens). Un mezzo che diventa fine si trasforma in un idolo.

Gesù, uomo del lavoro, conosce il duro realismo della condizione e dei condizionamenti umani, ma è il Figlio del Padre che lavora sempre (cfr. Gv 5, 17). Gesù insegna a riportare ogni realtà/attività umana al progetto originario di Dio, descritto in Genesi 1-3.

2) Col suo tipico linguaggio, la Genesi sottolinea alcuni valori perenni.

Li ricordo, senza poterli purtroppo sviluppare come richiederebbero.

*"Dio, il Signore, prese l'uomo e lo mise nel giardino di Eden, perchè coltivasse e custodisse la terra"* (Gen 2, 15).

Fatti a *"immagine e somiglianza di Dio"*, diventiamo suoi collaboratori, con-creatori.

Dio quasi *"si ritira"* dalla gestione della terra che ha creato e affidato alla attività responsabile dell'uomo.

*"Dio benedisse il settimo giorno dicendo: è mio!"* (Gen 2, 3).

*"Per sei giorni lavorerai, ma il settimo è consacrato a me. Sarà un segno dell'alleanza tra me e te: io ho fatto il cielo e la terra in sei giorni, ma nel settimo ho smesso il mio lavoro"* (Es 31, 15-17).

Paradossalmente, il "riposo" è necessario per portare l'uomo che lavora a recuperare/appro-

fondire la distinzione tra mezzi e fine, il primato di Dio, la sua appartenenza a Lui, quindi il senso ultimo di ogni attività umana.

Il lavoro trova il suo significato più profondo nella comunione con Dio e coi suoi figli.

*"Per colpa tua la terra sarà maledetta: con fatica ne ricaverai il cibo (...) Ti procurerai il pane col sudore del tuo volto"* (Gen 3, 17 segg.).

La tentazione di autosufficienza e di orgoglio rende tutto ambiguo. Perciò *"la vita dell'uomo sulla terra è una battaglia"* (Giobbe 7, 1): eppure *"Dio non ritira i doni che ha fatto, e non cambia parere verso quelli che ha chiamato"* (Rom 11, 29).

La sua Parola non si stanca di stimolarci a fare un uso retto della nostra libertà: *"Sono io il Signore tuo Dio: non farti un altro dio di fronte a me"* (Es 20, 2).

Molti dei problemi irrisolti di oggi, rivelano, alla loro radice, la dimenticanza/perdita del senso del lavoro, all'interno del complesso della vita.

Per la gloriosa, storica classe operaia, il lavoro era realtà onnicomprensiva, che comprimeva o assorbiva ogni altra dimensione del vivere.

Oggi, se per molti giovani la mancanza di lavoro è un dramma, per molti, che pur lavorano,

zione di ridursi a una "parentesi", necessaria ma marginale, che rimanda ad altri momenti ambientali e compiti della loro auto-realizzazione.

Altri problemi d'oggi rivelano, invece, la radicalizzazione dello scontro tra gli uomini del lavoro e le "esigenze" della produzione, del profitto e del mercato.

Ci si ritrova, normalmente ed inevitabilmente, schierati nella difesa di uno dei due fronti, ma la Parola di Dio chiama i credenti al discernimento cristiano, che orienta le scelte e l'azione con costanti riferimenti valoriali ed etici.

Non è mai un compito facile distinguere senza separare per trovare sintesi feconde, ma è fatica doverosa in una società complessa come la nostra.

Si tratta, cioè, della difesa della dignità e del primato della persona, contro la violenza delle leggi economiche.

Ma si tratta anche di frenare i congeniti istinti egoistici, per garantire la dialettica delle forze sociali, in vista di un "bene comune" che salvi la solidarietà sociale.

La storia sta dimostrando anche in questo campo, quanto sia stretto il vestito di qualunque ideologia o sistema

---

NELLA LOGICA DEL  
"COMANDAMENTO  
NUOVO" ANCHE IL  
LAVORO DIVENTA  
GESTO DI AMORE A  
DIO E OCCASIONE  
PER FARSI PROSSIMO

---

La Parola di Dio non può dare, da sola, le soluzioni dei problemi, ma offre criteri di giudizio che, in stretto circuito con la ricerca scientifica e la dialettica sociale, può contribuire a

illuminare di etica e di senso la soluzione dei problemi stessi.

### Gesù e l'attività umana

Il peccato invoca ed attende una liberazione.

Dio creatore e Dio liberatore.

Tutta la storia di Israele è cammino di ricupero da parte di Dio, ma è in Gesù Cristo che Dio lo realizza in pienezza.

In Gesù, Dio è uomo, è avvenuta la liberazione dal peccato, mediante la sua morte.

Con la rivincita della risurrezione, son cominciati i "tempi ultimi" e la redenzione di ogni realtà ed attività umana.

*"Dio ci ha riconciliati con sé per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo suo possiamo accostarci con la fede a Dio, e ora godiamo del suo amore. Siamo orgogliosi della nostra speranza e delle nostre sofferenze, perché sappiamo che queste producono perseveranza, e la perseveranza ci apre ad una speranza che non delude"* (Rom 5).

A chi crede in Cristo, Gesù chiede la conversione "in tempo della

salvezza è venuto: Dio inaugura il suo Regno. Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio!" (Mc 1, 15)

La conversione introduce nella logica del "comandamento nuovo": amare Dio e farsi prossimi (cfr. Mt 22).

In questa logica, anche il lavoro diventa gesto di amore a Dio e occasione per farsi prossimi.

Sappiamo che l'amore cristiano autentico (= amare come ama Dio) è una rivoluzione permanente che parte

dal "cuore" (cfr. Mc 7, 16).

Ma "la nostra fede, resa operosa mediante l'amore" (Gal 5, 6), permette di trasformare ogni momento del vivere in obbedienza libe-

ra/amorosa al Padre e in servizio/condivisione/solidarietà ai fratelli.

È il "cuore" che segna la differenza tra la gestione semplicemente umana e quella anche cristiana del nostro lavoro e di ogni impegno nella società.

I cristiani, solidali con tutti, vivono l'esperienza della fatica del lavoro, talvolta dell'ingiustizia, della pesantezza dei debiti e strutture, della tentazione di ribellarsi nel privato, abbandonando ogni lotta di liberazione per sé e per gli altri.

Ci servirà, allora, non amare la

Parola di Gesù: "nell'opinione della gente, voi (falsi) apparite giusti. Ma Dio conosce i vostri cuori. Ci sono cose che la gente comune considera merito, mentre Dio lo considera senza valore" (Lc 16, 15)

Oppure ci aiuterà ricordare le parole di San Paolo in Rom 8, 22 segg: "Tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. Ma siamo convinti che Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano,

perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza".

La nostra piccola vita è sempre e comunque un capitolo necessario di una storia di salvezza che deve continuare.

Siamo solo un pizzico di levito, ma Dio ha bisogno degli uomini.

**Per concludere...**

Abbiamo qualcosa da dire e da offrire, come credenti, a questa nostra società?

Non è domanda accademica, perché ci viene (spesso giustamente!) rimproverato di essere "attitanti", assenti, invisibili, ma anche perché - pur presenti - resta il problema della qualità della presenza.

Mi sembrano sempre valide le indicazioni, offertaci da "La Chiesa italiana e le prospettive

---

LA NOSTRA PICCOLA  
VITA È SEMPRE E  
COMUNQUE UN CAPITOLO  
NECESSARIO DI  
UNA STORIA DI SALVEZZA  
CHE DEVE CONTINUARE

---

dei Paese" (Cei, 1981): "Non possiamo stare alla finestra nè possiamo accettare di chiuderci nelle sacrestie e nel privato. Non per questo ci contrappo- niamo con progetti alternativi, concorrenze, privilegi" (n. 12). Ma ecco, senza colonizzazioni clericali o fughe nell'intimismo, le indicazioni:

- *il primato della spiritualità*

"Le comunità cristiane devono sempre meglio trasformarsi oggi in permanenti scuole di fede, in cui la Parola di Dio si diffonda nelle famiglie, tra i gruppi, là dove la gente parla e decide, nel cuore degli avvenimenti quotidiani" (n. 13).

- *la corretta laicità*

C'è bisogno di "una presenza più diretta e specifica di cristiani laici, in modo da abilitare sposi, famiglie, lavoratori, operatori sociali, uomini politici, con un itinerario che renda capaci di impegnare la fede nelle realtà" (n. 21).

La laicità interessa soprattutto la realtà del lavoro, che "occupa una posizione di centralità nella vita dell'uomo e della

donna, della famiglia e della società.

(...) E' la più grossa fatica in cui devono impegnarsi in prima persona i cristiani, con una pratica innovativa ispirata a tre principi: il primato dell'uomo sul lavoro, il primato del lavoro sul capitale e sui mezzi di produzione, il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata" (n° 26).

- *la solidarietà come "nome laico della carità"*

"Bisogna decidere di ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale.

(...) Con gli ultimi potremo tutti recuperare un genere diverso di vita.

Demoliremo gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità.

Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità.

E ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani" (cfr. nn. 4-5-6).

*Don Sandro Pellegatta*

C. S. Cassano Magnago 2

## ALCUNE RIFLESSIONI SUL LAVORO NELLA BIBBIA

**P**enso che conosciamo tutti l'aneddoto dei tre scalpellini che stanno squadrando le pietre per la costruzione di una chiesa. Interpellati da un passante: "Che cosa state facendo?", il primo, con volto distrutto disse: "Sto sudando".

Il secondo, alzando lo sguardo verso che gli faceva la domanda, rispose: "Sto lavorando".

Il terzo con occhi sfavillanti di fierezza rispose: "Sto costruendo una cattedrale!".

Lo stesso lavoro, visto da angolature diverse e vissuto con atteggiamenti e... fatica diversa!. Tutte le coppie, tutte le famiglie, tutte le persone sanno quanto grande e importante sia l'impatto con il lavoro.

Questa comune esperienza può essere vissuta anche oggi con la diversificazione dei tre scalpellini.

Lavoro come fatica e basta.

Lavoro come inevitabile impegno quotidiano.

Lavoro come collaborazione

all'opera creativa e liberatrice di Dio. Vorrei soffermarmi su questo terzo modo di vedere il lavoro, che è anche il modo con cui lo vede la Bibbia soprattutto nei primi capitoli della Genesi.

Teniamo presenti i seguenti quattro testi: Gen. 1, 26 "Faciamo l'uomo... e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

Gen. 1, 28 "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra.

Gen. 2, 15 "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perchè lo coltivasse e lo custodisse".

Gen. 3, 17-19 "Maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te... Con il sudore del tuo volto mangerai il

pane...".

Quasi sempre noi ci fermiamo sull'ultimo testo e vediamo il lavoro solo come sudore e fatica.

Ma se partiamo dai primi tre testi notiamo che l'uomo ha ricevuto una vocazione a dominare, ad essere signore del creato, anche se questa "signoria" sarà esercitata con una lotta dura e faticosa con la terra.

Anche il salmo 8 (6-9) parlando dell'uomo dice: *"Lo hai fatto poco meno di un Dio, di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi, i greggi e gli armenti, le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare."*

Questa volontà di Dio fa chiarezza su come la Bibbia pensi all'uomo e al suo lavoro.

Un modo tutto diverso dalla concezione dei popoli che vivevano attorno a Israele.

Nei racconti extraibici di della creazione l'uomo è creato per fare lavoro, fare fatica e così liberarli dai questo giogo da questa fatica.

L'uomo quindi è lo schiavo della divinità. Nella Bibbia l'uomo è il collaboratore di Dio. Nella Bibbia il primo grande lavoratore è Dio stesso. E' come pianta un giardino in Eden e ha aiutato con gioia. E' l'uomo creatura la sua immagine e similitudine

non è chiamato a liberare Dio dal giogo del lavoro, ma a collaborare, a concreate con Dio.

E come Dio dà un nome alle sue creature (notte, giorno, sole, luna, terra, mare...) anche l'uomo, per volere di Dio dà il nome a tutti gli esseri viventi.

*"In qualunque modo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome"* (Gen 2, 19 b).

"La signoria dell'uomo sul creato è presentata con immagini ed espressioni che richiamano il potere dei re.

Non solo Dio è re del creato.

Lo è anche l'uomo perchè Dio lo ha associato in questa signoria sul creato.

Ma questo pone importanti responsabilità all'uomo e al suo lavoro.

L'uomo è nel giusto rapporto con il creato quando ne mantiene e accresce la bontà e la bellezza con le quali è uscito dalle mani di Dio.

L'uomo deve dominare, ma non in maniera indiscriminata bensì con responsabilità e discernimento, in modo che la terra riceva benedizione e non maledizione dal suo dominio.

Egli deve dominare conservando sotto la sua signoria "la salute" del mondo creato.

Come Dio non dovrebbe controllare il mondo a termine o ogni giorno, ma deve constatare che il mondo è fatto e

cosa buona" e che, grazie al suo lavoro, la creazione e la terra rimangono "cosa buona".

Guai se questo suo lavoro di dominio arrivasse a significare la distruzione della terra: sarebbe decazione, azione contraria alla volontà di Dio" (Enzo Bianchi, Genesi, Ed. Qiqajion).

Il peccato, che va contro il progetto di Dio, fa sperimentare all'uomo soprattutto la fatica, la stanchezza, e spesso lo scarso rendimento dell'opera delle sue mani.

Non è una visione pessimistica ma realistica.

Ogni lavoro è fatica.

L'uomo è invitato a guardare al frutto del suo lavoro, che rimane collaborazione con Dio, nonostante le spine, il sudore e la fatica.

E soprattutto viene invitato a guardare al riposo, vera vocazione dell'uomo.

Compito dell'uomo è il lavoro, ma il suo fine è il riposo, il sabato.

E proprio dalla celebrazione del sabato ricaviamo altre indicazioni sul lavoro.

Innanzitutto il sabato è un dono gratuito di Dio creatore e quindi fa parte della creaturalità dell'uomo.

Il sabato è il giorno in cui l'uomo può rinnovare le sue forze e nel giuocarlo, come nell'adorazione, deporre la sua corona di signoria sulla creazione per riconfermare la fondamentale signoria

di Dio Creatore.

Istituendo il sabato Dio chiama l'uomo a vivere il settimo giorno come giorno in cui entra nel tempo stesso di Dio.

In tal modo anche l'uomo riesce a dare un senso al lavoro dei suoi sei giorni, come partecipazione al lavoro creativo di Dio e si sente destinato anch'egli al medesimo riposo con cui Dio si è riposato dopo aver portato a termine la creazione.

Dire che Dio si è riposato il settimo giorno da tutte le opere che aveva fatto, significa affermare che la creazione era buona e funzionava bene e soprattutto che tutte le opere della creazione, l'uomo in particolare, hanno come fine il sabato di Dio, ossia la libertà, la festa, la pienezza.

Anche in questo c'è una differenza sostanziale tra Israele e i popoli vicini.

Presso i Babilonesi, per esempio, i giorni di riposo dal lavoro non erano giorni festivi ma giorni nefasti, perchè poco propizi all'attività umana.

Convinzione sempre ricorrente quando il lavoro prende il sopravvento sulla persona umana: quando l'uomo è a servizio della produzione, del profitto e non viceversa.

Il riposo del sabato, con il suo ritmo settimana e ricorda continuamente all'uomo che il suo fine non è il lavoro, ma Dio, la

gioia eterna di stare con Dio. Fine che nelle fatiche e nelle preoccupazioni quotidiane corre il rischio di essere dimenticato.

Inoltre il sabato ricordava e ricorda al credente che deve imparare sempre più a vivere nella fiducia e nella disponibilità alla provvidenza divina e riconoscere che ciò che lo qualifica come essere umano è la relazione con Dio.

Da questo si comprende ancora meglio la portata della proibizione del lavoro nel settimo giorno, che non è una norma legalistica, ma una norma di profondo carattere umanitario.

Il riposo sabbatico obbligatorio sottraeva coloro che dovevano fare lavori pesanti e faticosi allo sfruttamento eccessivo.

Il riposo poneva un termine alla cupidigia, alla voglia di accumulare.

E in questo modo restituiva dignità al lavoratore, che sovente era sfruttato e ad ogni mem-

bro della comunità, che nel sabato veniva invitato a riconoscere come, al di là delle differenze economiche, tutti avevano gli stessi diritti e come l'uomo è superiore alle sue opere, ricchezza compresa.

Con l'Esodo poi il sabato acquisterà anche il significato di liberazione dalla schiavitù di un lavoro disumano come era quello del popolo d'Israele in Egitto.

Il ricordo di quella fatica e di quella liberazione divina servirà a capire la fatica dei braccianti, degli schiavi e delle bestie.

Così la sospensione del lavoro quotidiano durante il sabato diventa figura della liberazione dall'Egitto, della Pasqua e memoria dell'Alleanza.

Nel sabato Israele è chiamato a gioire del dono della libertà, di questo dono supremo, non alienabile che veniva rivissuto e attualizzato nell'astensione da ogni lavoro servile durante il sabato.

*Padre Giuseppe Otolina crs*  
C. S. del Settore Bergamo



## VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

*Nella ricerca di ciò che la Parola di Dio indica sulla condizione di necessità del lavoro dell'uomo, pubblichiamo due contributi: il primo è una successione di libere riflessioni sulla diffusa opinione di pochi decenni fa circa il lavoro femminile; il secondo evidenzia lo stretto legame tra il lavoro e la vita e viceversa.*

## QUANDO LE DONNE NON LAVORAVANO

*Per una volta, un punto di vista non da coppia ma "solo" da donna.*

**I**n Veneto, le figlie non ereditavano. A quindici, sedici anni andavano a servizio per procurarsi la dote. Dopo una decina d'anni (spesso qualcuno di più) potevano tornare al paese e sposarsi.

Non si usava vedere le bambine e le ragazze con le mani in mano.

Anche leggere, scrivere e pregare - salvo le "pratiche religiose", che sono un'altra cosa - era stare con le mani in mano, per cui c'era sempre chi si curava che le bambine non giocassero, ma cifrassero gli strofi-

nacci, piuttosto che niente, o facessero la maglia.

Così la futura massaia avrebbe avuto di che occupare il tempo in quei "mestieri" che non erano denominati lavoro, ma che rappresentavano il luogo dell'impegno e anche della competizione, probabilmente più che l'accudimento dei bambini (che forse non rappresenta sempre l'educarli, che così spesso è giocare con loro...).

Ho sentito con profonda amarezza la diversità con cui i miei studi prima e il mio lavoro poi sono stati percepiti dai miei

genti - più moderni ed evoluti - si preferisce a quelli del fratello emigrato.

Perché non andare all'università, che poi si sposa e si parte?

La famiglia va scelta in modo da poter dare lavoro - lavoro non a famiglia.

Dopo la pensione, una donna si divide a casa...

Non credo che il mondo di prima fosse peggiore di quello d'oggi - neanche però così migliore. In una rigida divisione di ruoli, che non era neppure allora facile da accettare e che era senz'altro sprecato (occupazione femminile di servizio che forse avrebbero preparato per oggi in mondo più a misura di uomo (e di donna)).

"Io lavoro, mia moglie è a casa". In questo momento, in cui tanti si trovano senza lavoro, si fa fatica a parlare con libertà di signorati, che attribuiamo alla attività vincolata - non mi viene un altro modo per definire il lavoro - che è il servizio. E in questi giorni, la fatica è doppia. Da questo punto di vista, qualcuno non parlando mai della passività?

Se non si ha un altro lavoro, la realtà è che non può essere un altro lavoro.

È ovvio che non si può andare a un altro lavoro se si è già impegnati in un altro lavoro. E questo è un fatto che non si può negare.

in grande considerazione. Anche la pigrizia somiglia di più alla passività che alla attività - e anche "fare l'amore" spesso è più un non resistere, un lasciarsi andare e un lasciar fare che un agire - e la creatività non indubbiamente degli aspetti legati alla passività - l'ispirazione - è più che all'attività. E allora, se il lavoro è legato a creare, anche chiamato attività è forse insufficiente.

Nel distinguere il lavoro dall'attività semplicemente, a me vengono in mente come vincoli: il lavoro è pagato, il pagamento è il suo riconoscimento sociale.

Questo è il punto delicato, perché a proposito del lavoro femminile il lavoro domestico non è riconosciuto non solo socialmente nel senso che non è pagato, ma neanche nella piccola società familiare perché non è pagato "dal di fuori" e in una misura apprezzabile per il guadagno e il denaro.

È ovvio che una dignità molto maggiore che una ovvia utilità - se è vero che un lavoro è tanto più apprezzato quanto più lascia spazio alla discrezionalità e al bisogno.

Non sarà che in famiglia si spreca il tempo a cercare di questa o quella attività e accettando di fatto che magari è un lavoro - e la stessa interazione che si ha con i figli

sono diventati più comprensivi - del ritardo o delle modalità semplificate di esecuzione del servizio che rendono?

L'altro vincolo: nel lavoro si deve rendere conto a qualcuno rispetto agli orari e alla qualità del prodotto erogato.

Anche il "libero" professionista o imprenditore rende conto al cliente, quanto a puntualità e caratteristiche erogate.

La donna che svolge una attività non lavorativa non è quindi mai "protetta" rispetto ai suoi progetti da un orario, per cui è continuamente esposta a richieste che rendono la sua attività meno autonoma.

Queste caratteristiche rendono l'attività all'interno della famiglia altrettanto vincolata del lavoro "esterno", ma ne accentuano le caratteristiche di servizio alla qualità della vita, e dovrebbero quindi farlo particolarmente apprezzare sul piano sociale.

La maternità è un lavoro?

Secondo me è importante considerarlo tale, perché come tale finisce, ed è importante accorgersi di quando deve finire, non come relazione ovviamente ma come lavoro sì.

Se è un lavoro, con una utilità sociale ben chiara, diventa possibile chiedersi il rapporto di questo lavoro con gli altri lavori

"esterni", per rendere compatibile per tutte le donne il lavoro per la qualità della vita dei figli e l'altro che ci fosse sciolto.

Questo è un altro punto duro: quanto il lavoro di madre è analogabile al lavoro di padre, ben poco è conosciuto questo come lavoro, ma di cui si sognerebbe indagare la utilità e la concorrenzialità eventuale con le necessità della famiglia?

Una mia giovane amica molto femminista, che si è costruita una brillante carriera, mi ha raccontato costernata di essersi trovata a scegliere tra i candidati segretari per il suo ufficio il candidato maschio, preferendolo a una giovane signora appena sposata che le sarebbe piaciuta di più, ma... e se l'avesse lasciata senza appoggio per una gravidanza?

Il rapporto tra la donna e il lavoro "esterno" è complicato, e non ci sono formule facili per risolverlo.

Comunque non formule generalizzabili.

"Io lavoro, mia moglie insegna". In realtà insegnano anche i maschi, ma - soprattutto nell'ambito delle discipline tecniche - l'insegnamento è spesso un secondo lavoro, con il risultato da una parte di dimostrare che l'insegnamento è un lavoro part-time, dall'altra di dequalificare pesantemente l'attività di

insegnamento, se - come è facile che accada - si considerano come inutili accessori le attività scolastiche che non consistono nel fronteggiare la classe (progettazione, preparazione del materiale, lavoro in equipe per la programmazione e la valutazione delle strategie, cura della relazione con i colleghi e i genitori).

Ci sono lavori, come l'insegnamento appunto (ma anche altri, come il lavoro connesso con la salute!

Solo che lì la possibilità di carriera lo fa a volte dimenticare) in cui la dimensione "reale" del servizio prevale sulla dimensione del successo in termini di carriera e guadagno.

La netta prevalenza femminile in questo ambito potrebbe essere, invece che un punto di debolezza come finora è stata considerata (si tratterà di un lavoro facile, visto che si accettano stipendi bassi, e in compenso di un lavoro poco impegnativo, adatto a chi vuol solo integrare i guadagni familiari senza distogliere troppe energie dalla casa e dalla famiglia) un grande punto di forza: le donne non si sono in maggioranza ancora adattate ad essere espropriate del clima relazionale aperto e non competitivo in nome del successo e del guadagno comunque, sono attente a benessere e alla qualità con-

siderano le persone più importanti dei prodotti.

Non tutte e non sempre, naturalmente, come non è vero che tutti i maschi si lasciano coinvolgere dal lavoro fino a considerarlo l'unico ambito in cui possono realizzare la loro identità.

Ma la massiccia presenza femminile potrebbe comunque rappresentare una grande speranza per il futuro della scuola.

Un paese che non ha speranza nella sua scuola e non investe corre, credo, dei rischi giganteschi.

Chi lavora per chi

E' il Signore che lavora.

Forse cambia il nostro modo di intendere il lavoro, se ricordiamo che è comunque Lui che produce e fa arrivare a buon fine (tu getti le reti, tu riempi d'acqua le giare...).

E' il Signore che riposando dopo la Creazione ci ricorda quanto fermarsi a contemplare possa dare senso a quello che facciamo. (Ci si può fermare nel ritmo frenetico che l'organizzazione del lavoro impone? Non si può fare niente "dall'interno" per dimostrare che un clima di calma attento alla relazione potrebbe perfino migliorare l'efficienza, ma comunque sicuramente garantisce qualità ed efficacia?).

Allora forse il lavoro non diventa un idolo a cui sacrificiamo

l'amore per la famiglia e anche per noi stessi, in nome dell'ansia di arrivare... dove, se il nostro scopo è di attuare un Regno che è la volontà di Qualcuno che è il solo a sapere pienamente il senso di quello che facciamo?

Allora forse non si tratta di discutere in teoria un modello per tenere in equilibrio il triangolo donna - famiglia - lavoro, ma di chiedersi ancora che cosa il Signore vuole da ciascuno di noi, senza le generalizzazioni che danno magari sicurez-

za ma spengono la luminosa varietà che Dio ha creato.

Allora per ciascuno uomo e ciascuna donna un cammino di libertà: libertà nel lavoro (senza scelte precostituite pro e contro il lavoro o quanto lavoro "fuori"); libertà dal lavoro (tenendo conto che il lavoro non esaurisce comunque il nostro essere uomini e donne).

La speranza: questa libertà permetterà forse di lavorare a tutti, meno e meglio?

*Maria Luisa Magini*  
Responsabile Settore  
Busto Arsizio



## IL LAVORO INTERPELLA LA VITA E LA VITA INTERPELLA IL LAVORO

Oggi nell'intreccio continuo tra positivo e negativo, l'uomo ha la responsabilità di andare oltre le apparenze per discernere tra il bene e il male. Specialmente dentro la situazione lavoro si compiono delle scelte spinti dalla realtà, dalle preoccupazioni e, se si è credenti veri, dallo stimolo di Dio. In questo particolare contesto il bisogno di Dio sembra oggi non dover comparire, il lavoro infatti viene considerato come un aspetto esclusivamente "umano", che niente ha da spartire con il "trascendente". Ma già in Gn. 3, 19 leggiamo: "...con il sudore del tuo volto mangerai il pane" e Adamo, inserito nel progetto di Dio, con il suo lavoro e per la conoscenza del bene e del male partecipa in modo consapevole e alla continua creazione

Nel Salmo 128 poi troviamo: "vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda... i tuoi figli come virgulti d'ulivo."

Il lavoro infatti incide sulla famiglia, ora più che mai date le trasformazioni e i cambiamenti introdotti da questa società postindustriale.

La deindustrializzazione, l'aumento della tecnologia, la diminuzione del lavoro manuale, il lavoro femminile, il cambiamento dei prodotti e degli scenari dei mercati, sono alcuni fattori, tra i tanti, che determinano precarietà, insicurezza, rischio e per molti, disperazione per l'assenza di stabili mezzi di sostentamento.

Non manca, inoltre, l'aspetto contrario del "troppo lavoro" che spesso ostacola la comuni-

cazione all'interno del nucleo familiare, prima cellula della società.

Su queste tematiche la parola di Dio interpellata l'uomo e indica quali atteggiamenti approfondire:

- la fiducia in Dio che sostiene gli sforzi dell'uomo: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla Tua parola getterò le reti" (Lc 5-5)

- il riconoscimento del lavoro come dovere sociale imprescindibile di equità: "Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio" (1 Cor 3, 8-9).

- la visione educativa del lavoro: l'Apostolo Paolo utilizza il problema del lavoro come strumento di evangelizzazione dei popoli e invita: "chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità" (Ef 4, 28).

- la solidarietà verso il prossimo: sempre nella lettera agli Efesini San Paolo indica il valore strumentale del lavoro in funzione di un impegno di giustizia sociale di servizio al prossimo.

L'atteggiamento di ognuno rispetto al lavoro, ambito nel quale si sperimentano anche i limiti della condizione umana, diventa esempio per altri e aiuta alla costruzione di una società dove l'impegno di ognuno e la condivisione dei beni porta alla pace: "...ne abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi... per darvi noi stessi come esempio da imitare" (Ts. 3, 8-12).

Più ancora dalla testimonianza di San Paolo ci indica la strada Gesù stesso, che condividendo con l'uomo l'esperienza del lavoro lo valorizza riempiendolo della sapienza di Dio.

Neila Sua vita pubblica ha più volte richiamato l'uomo ad un utilizzo più attento dei doni ricevuti.

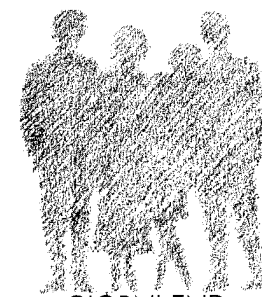
Il lavoro va affrontato con la consapevolezza delle proprie capacità perchè attraverso di esse si possono scoprire anche i propri limiti e definire così un giusto stile di vita che tenga conto delle legittime aspirazioni personali e del contesto familiare e sociale in cui si vive.

Ispirati dalla fede quindi così come i primi cristiani, si potrebbe riproporre un modello di società giusta dove il sostentamento di ogni famiglia è a carico comune, secondo la testimonianza: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede ave-

vano un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era loro comune... Nessuno tra loro era

bisognoso, perché quanti possedevano campi o cose li vendevano e... l'importo veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno" (At 4, 32-35).

*Rita e Mirco Pizzoli*  
Coppia Corrispondente  
Brescia A. B



GIORNI END

## ...DA EQUIPE ITALIA

**D**urante la sessione nazionale estiva a Nocera Umbra, noi, membri di Equipe Italia, abbiamo condiviso in equipe di formazione riflessioni ed esperienze con le coppie che generosamente svolgevano il servizio di segreteria. Abbiamo avvertito con forza l'esigenza di far spazio in noi alla Parola di Dio, dono gratuito ed imprevedibile che ha la forza di cambiarci nel profondo. Abbiamo pure percepito l'invito a contemplare la Parola fatta carne, il Cristo crocifisso e risorto, e a lasciar scaturire dentro di noi, quale viva sorgente, la gioia del ringraziamento per essere continuamente da Lui amati. E' risuonato chiaro l'appello a seguire Cristo, rivelatore del progetto del Padre, nella nostra vita personale e di coppia per diventare "trasparenza di Dio" in un mondo assetato di Lui.

Con tutti i presenti alla sessione abbiamo assaporato il dono dell'amicizia che costruisce un'unità profonda. Sabato 24 agosto si è riunita Equipe Italia al completo. Il primo scambio di impressioni sulla sessione estiva è stato positivo per la presenza di numerose coppie nuove e giovani. Abbiamo discusso sui criteri e sulle modalità per arrivare all'individuazione e alla scelta dei nuovi responsabili della super-regione Italia, essendo i Simonis all'ultimo anno del loro servizio. Molto tempo ha richiesto la preparazione della sessione autunnale di Frascati riservata alle coppie responsabili di Settore e ai corrispondenti della Lettera. In tale occasione si parlerà di collegialità e inculturazione: si cercherà di chiarire il ruolo e i compiti dei corrispondenti della Lettera nell'ambito del progetto

culturale del settore e del movimento. All'incontro intervengono Duarte e Maria Teresa da Cunha, coppia di collegamento internazionale, che affronteranno il tema "La profezia della comunione di coppia in un mondo diviso".

I momenti di preghiera preparati dall'equipe di redazione della Lettera saranno una meditazione sul fondamento biblico del servizio.

Da ultimo si è tornati a parlare della revisione dei libretti verdi per il pilotaggio.

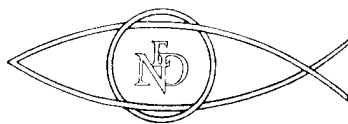
Da una parte si è considerata l'urgenza di offrire a breve termine uno strumento agile per le nuove équipes in partenza, caratterizzato da un'impostazione più induttiva rispetto ai vecchi libretti, dall'altra si è sottoli-

neata l'importanza di curarne la correttezza, l'organicità e l'efficacia.

Si è ritenuto opportuno che Equipe Italia prenda in esame il risultato di revisione dei libretti verdi. Ciò comporterà un certo ritardo nella loro edizione a stampa.

L'argomento è stato occasione di un intenso confronto a riguardo della concezione della società contemporanea, di che cos'è un'equipe Notre-Dame e di come è possibile e opportuno presentarla alle giovani coppie.

La serata d'amicizia, l'eucarestia domenicale e l'assemblea finale ci hanno permesso di vivere momenti di gioia e di comunione per i quali ringraziamo il Signore e tutte le coppie presenti alla sessione estiva.



*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI o da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento. Tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e dibattito, ma rispetto ad un fratello o sorella, la redazione si riserva il diritto di censurare o non pubblicare i contributi pervenuti.*

Societaria Lettera n. 39 - 11 luglio 1996  
Circolo internazionale n. 39 - 14 giugno 1996

GIORNI END

## ...DAI SETTORI

*Nella vita di un Settore il servizio delle coppie di collegamento crea sovente dubbi e difficoltà: per questo le testimonianze che seguono, una all'inizio e l'altra al termine del mandato possono aiutare a riflettere su tale ruolo e forse a comprenderlo meglio.*

### IL SERVIZIO DELLA COPPIA DI COLLEGAMENTO

**N**on avendo molta esperienza e conoscenza del Movimento, da qualche tempo andavamo chiedendo a tutti gli equipiers che ci capitavano a tiro, in che cosa consistesse il collegamento e all'improvviso il 15 agosto del '94, un anno e mezzo fa, è arrivata la proposta di essere una delle tre coppie di collegamento del nostro Settore.

In base a quello che ci era stato detto, la coppia di collegamento fungeva da tramite tra il Settore e le singole équipes trasmettendo notizie inerenti alle iniziative, andava a trovare almeno una volta all'anno le singole équipes da collegare durante una loro riunione e organizzava un

incontro di amicizia.

Noi il giorno della proposta, pur essendo molto sorpresi, abbiamo accettato con una buona dose di incoscienza e con molto entusiasmo.

Il nostro sì è derivato dal fatto che essendo sposati solo da un anno e volendo mettere delle buone basi al nostro matrimonio, svolgere un servizio come coppia ci è sembrato il modo migliore anche perchè avevamo già deciso di impegnarci seriamente con il metodo END e facendo collegamento potevamo approfondire la nostra conoscenza del Movimento.

Da quel momento abbiamo cominciato a chiederci come mai noi, sposati da un anno,

con meno di due anni di equipe alle spalle avevamo ricevuto la richiesta di svolgere questo servizio, se era stato solo un caso, oppure quella chiamata era qualcosa che ci trascendeva.

Proprio questo è la consapevolezza che in questo cammino non siamo soli, ma guidati dal Signore, in seguito non ci hanno fatto desistere di fronte alle difficoltà concrete, alle incomprensioni, ai troppi impegni che frattempo erano sopraggiunti.

Dal punto di vista concreto ci siamo subito documentati: l'opuscolo sul ruolo della coppia di collegamento, del materiale apparso sulla Lettera END e che abbiamo richiesto alla segreteria nazionale, idee e riflessioni sul collegamento di coppie di equipiers di altri settori.

Dall'approfondimento di questo materiale ci siamo fatti un'idea più chiara, anche se ci siamo spaventati per ciò che in realtà richiede il collegamento in termini di tempo, energia, disponibilità, generosità, e per il fatto che per la prima volta il nostro Settore aveva scelto di far collegare dalla coppia di collegamento alcune équipes escludendo la propria équipe di appartenenza: il nostro entusiasmo però, anziché calare, è aumentato, forse perché ci è sembrata una sfida.

Abbiamo deciso di affidare questo nostro cammino alla preghiera e in particolare alla figura di Maria, che abbiamo riscoperto con gioia proprio grazie alla END.

In genere il servizio inizia all'interno dell'équipe di Settore dove nascono tutte le iniziative a favore delle singole équipes e dove dovrebbero confluire problemi, proposte e iniziative della base, raccolte dalla coppia di collegamento; poichè di solito questo scambio in realtà è solo verticale, dall'alto verso la base, il nostro primo obiettivo è stato quello di facilitare il passaggio contrario.

La nostra prima tappa è stata quella della conoscenza personale delle coppie responsabili di équipes, che abbiamo preferito fare prima dell'incontro diretto con le équipes che dovevamo collegare; infatti grazie alla loro mediazione, siamo entrati nella vita delle singole équipes più facilmente, è diminuito l'imbarazzo del primo approccio e la comunicazione è stata subito fluida.

Un altro obiettivo che ci siamo proposti è stato quello di sfatare l'immagine di ispettore che di solito, anche involontariamente, viene attribuita alla coppia di collegamento, una naturale reazione psicologica di fronte a persone che non si conoscono in un incontro in cui ogni equi-

pier deve mettere a nudo la sua vita e la sua anima.

Ci ha aiutato a superare questo ostacolo ciò che ci era sembrato un handicap all'inizio, la nostra giovane età e la poca esperienza: collegando infatti équipes con molti più anni della nostra, siamo andati alle loro riunioni con lo spirito di chi da questa esperienza ha più da ricevere che da dare.

Abbiamo organizzato un incontro di spiritualità ed amicizia, ma non tutte le équipes erano disposte a vivere un momento molto impegnativo: di conseguenza abbiamo semplificato la struttura dell'incontro, non prescindendo però da alcuni momenti di riflessione, preghiera e scambio di esperienze.

Essendoci resi conto che era prematuro impostare in maniera così forte l'incontro, e poteva sembrare un voler imporre delle scelte, soprattutto non conoscendo ancora bene le reali esigenze delle équipes e il loro cammino, ci siamo ripromessi di fare un incontro più intenso successivamente.

Siamo convinti che per rendere il servizio del collegamento più incisivo sia necessaria una conoscenza continua della vita di tutto il Movimento attraverso la partecipazione di tutte le coppie di collegamento ai vari momenti comunitari, questo

perchè sia un collegamento non solo tra le équipes, ma tra loro e l'intero Movimento.

La coppia di collegamento all'interno dell'équipe di Settore, inoltre, deve agire da vero portavoce delle proposte e delle richieste delle singole équipes, perchè non siano sottovalutate e le scelte fatte dall'équipe di Settore siano il più possibile rispondenti a queste richieste e non indipendenti.

È importante infine intensificare il rapporto di collaborazione con i responsabili delle singole équipes, per i quali è addirittura prevista la compilazione di una riflessione scritta sulla riunione mensile e sulla vita dell'équipe in genere da affidare alla coppia di collegamento.

Noi riteniamo che questo sia un punto di arrivo per le équipes del nostro Settore, ma ora ci sembra prematuro perchè può sembrare un'imposizione piuttosto che una scelta condivisa da tutti.

Adesso invece, la collaborazione è necessaria per la crescita delle singole équipes, perchè le attività tra le équipes collegate non siano il risultato della sola intraprendenza della coppia di collegamento, o solo di una perfetta organizzazione, ma il frutto di un cammino comune basato su alcuni punti fondamentali del metodo END come preghiera, compartecipazione.

ecc., per vivere lo spirito delle END in una piccola équipe di collegamento.

*Dora e Mimmo Incantalupo*

Bitonto 1

---

Quando fummo chiamati al servizio, intorno a noi c'era terra bruciata, una situazione di difficoltà che andava affrontata dai fratelli esperti nell'ambito del Movimento, maturi nel cammino di fede.

Eppure fummo chiamati noi: gli ultimi, gli ultimi arrivati. Fu, perciò, una sorpresa. Accettammo non sapendo dire di no.

Le consegne per il servizio ci furono date dall'équipe di Settore, durante una cena di amicizia, in cui uno dei responsabili ci preparò a tenere duro, a non farci troppe illusioni, ad essere pronti ad incassare anche critiche e rifiuti.

Le difficoltà che ci attendevano non ci spaventarono, anzi ci stimolarono a fare un atto di fede. Dio non abbandona e allora perchè avrebbe dovuto allontanarsi da chi Lui stesso aveva scelto?

E dal Salmo 121... *"da dove mi verrà l'aiuto? L'aiuto mi verrà dal Signore. Egli ha fatto cielo e terra. Non permetterà che il tuo piede vacili... Il Signore è il tuo custode."*

Così non dovevamo al contrario rallegrarci?

Il Signore si serviva di noi: *"Ha preso possesso del suo regno il Signore/ Il nostro Dio l'onnipotente./ ralleghiamoci..."*

Il Signore, come sa fare, si stava servendo dell'asinello e la sua potenza riuscì a scrivere diritto anche sulle righe storte, perchè Lui è il Dio con noi.

Ci mettemmo semplicemente a disposizione dei fratelli: il Signore avrebbe fatto... le sue meraviglie.

Sapevamo che il nostro atteggiamento doveva essere di accoglienza nel cuore e nella mente, perchè: *"se la vostra giustizia non sarà diversa da quella di scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli"* (Mt. 5, 20).

Quindi per fare esperienza di Dio, dovevamo attingere alla giustizia, cioè all'amore di Dio.

Gesù guarì prima noi dalla pigrizia, dall'indifferenza, dal giudizio, dal dubbio...

Dissotterriamo i talenti per metterli in circolazione.

Nel servizio del collegamento c'è un aspetto, per così dire, di azione ecumenica che la coppia deve curare: il dialogo, l'apertura alla condivisione profonda e circolazione dei doni fra la coppia, gli equipiers e fra le équipes.

Fra gli equipiers non ci sono divergenze particolari da risolvere,

ma spesso ci sono incomprensioni, diffidenze pregiudiziali, indifferenze, inerzia, una insufficiente conoscenza reciproca, e, all'inizio del cammino, una superficiale conoscenza dell'amore di Dio, titubanza nel fidarsi di Lui.

Di conseguenza c'è poca volontà di affidarsi al Movimento, di essere Movimento e di esperire i suoi strumenti, anche intuendone il valore.

Fu necessario, perciò, liberare i cuori e suscitare una rinnovata disponibilità, partendo dalla preghiera ed alla luce della parola di Dio.

Tutti avevamo bisogno di conversione e per primi noi chiamati al servizio.

Non si può servire se Gesù non ci ha serviti per primi.

Bisogna lasciare che Egli venga a guarire il nostro spirito, la nostra mente, il nostro cuore e ci riempia di disponibilità ad amare l'altro affinché diventiamo una cosa sola.

Quindi accogliamo il servizio come dono d'amore e da ridonare.

L'uomo al servizio è risposta all'amore di Dio.

La risposta non può non avvenire nel sorriso e nella gioia.

Il servizio fu un itinerario di sorprese in cui il Signore ci aprì il cammino, venendo in aiuto alla nostra imperizia.

Gli equipiers, vedendo la nostra

semplicità ed amicizia, ci chiamavano nelle loro riunioni al punto che una, più dell'altra, diventò quasi una nostra seconda équipe.

La metodologia e gli strumenti offerti dal Movimento furono mezzi di crescita: si dialogava con franchezza, si condivideva e si facevano partecipi i fratelli del proprio modo di essere e di pensare, si pregava spontaneamente, facendo Dio presente nella vita di tutti i giorni.

Il nostro Movimento ecclesiale ci aiutò ad entrare nella profondità dell'essere Chiesa, fece venire alla luce la grazia del nostro matrimonio, fece maturare la sacramentalità dell'essere coppia e famiglia.

Ricordiamo che si arrivarono a toccare i temi della castità coniugale e della procreazione responsabile, temi solitamente tabù e che, invece, in un clima di confidenza, si vollero approfondire con riunioni a parte e l'aiuto di videocassette. Così, l'équipe di coppie più giovani che non riusciva ad incontrarsi mensilmente, incoraggiata dalla nostra presenza, aveva ripreso ad incontrarsi frequentemente.

Essa avvertì il bisogno di entrare meglio nella spiritualità del Movimento, decidendo di riflettere nuovamente sulle tematiche dei "libretti verdi".

L'altra équipe nella quale

c'erano motivi di insoddisfazione, accanto a molta ricchezza spirituale, volle operare una rivisitazione della Carta ed accogliere un nuovo pilotaggio. Frequentavamo molto le due equipe, sebbene non avessimo grande disponibilità di tempo: il Signore moltiplicò ore ed energie perchè potessimo svolgere il servizio senza ansie. Sperimentammo il dono della pace e della gioia nel periodo del servizio. Ci fu anche con le coppie dell'equipe di Settore buon

affiatamento e concordia: si pensava, progettava e realizzava insieme. Alla fine del mandato, avevamo sperimentato come il Signore vuole fare festa con i suoi in una ininterrotta domenica. *"Acclamate al Signore da tutta la terra./ servite il Signore in letizia/ presentatevi a Lui in esultanza/ riconoscete che il Signore è Dio:/ Egli ci ha fatti e noi siamo suoi"*. (Salmo 100).

*Gianni e Gabriella Persia*  
Sulmona 3



SETTORE SALENTO IN... CAMMINO

Un anno fa quando Carlo e Anna ci fecero la proposta della responsabilità del Settore Salento, tante erano le perplessità, le resistenze, poi... abbiamo accettato perchè abbiamo avuto il dubbio che poteva essere Lui a chiederci tale servizio, servendoci delle parole dei responsabili di settore... a Lui non potevamo certo dire di no! C'era la nostra disponibilità totale a far tesoro di tutti i consigli che ci potevano venire da più parti, ma allo stesso tempo eravamo molto determinati a vedere con "occhi nuovi" il presente e cercare di cogliere tutto il positivo che stava intorno a noi. E' nitido il ricordo di quella sera (invitati a partecipare in modo informale al bilancio dell'ex settore Salento) in cui tra l'altro ci si doveva confrontare sul brano del "servo inutile" e fu così che questa Parola con le sue provocazioni ci catturò, ci conquistò tanto

che diventò poi la pietra miliare, il termine di paragone, il punto di riferimento per il nostro cammino. Ora ad un anno di distanza siamo qui a fare in pubblico il bilancio per rileggere il tutto in chiave critica... E' come vincere un terno al lotto! Senza una preparazione specifica alle spalle abbiamo iniziato questa esperienza in punta di piedi, con la convinzione che non c'è niente di prestabilito da sapere, ma che si può imparare facendo e magari sbagliando: fondamentale però è stata l'intesa che siamo riusciti a trovare tra noi e col gruppo di equipiers che tanto ci hanno sostenuto. Abbiamo spesso cercato di conciliare il "fare" con l'"essere": in sostanza alle cose da fare (che sono molto necessarie in quanto ci fanno crescere sia spiritualmente che umanamente) abbiamo tentato di

"mettere l'anima", di scendere in profondità, puntando sulla qualità, sull'autenticità dei valori più semplici e più forti.

Infatti non si può privilegiare uno di questi due aspetti a danno dell'altro, perchè si rischia molto in ogni caso, sia di isolarsi dal gruppo per vivere appieno la propria vita, se pure santa, sia di perdersi dietro all'affanno del "fare ad ogni costo".

Ma poi si può avere gioia più grande di quando ti ritrovi (dopo aver vinto infinite battaglie col tempo, cogli impegni, colle preoccupazioni...) con amici veri (ad esempio in un giornata di Settore) che magari hanno sopportato per te o condiviso fatiche reali, pur di non essere privati della tua presenza?

Si vive anche e soprattutto di questi piccoli atti d'amore...!

Fatto sta che abbiamo scoperto di avere tante risorse intorno a noi: la semplicità di Vituccia, la

puntualità di Ada e di Maria, la fiducia di Don Giovanni, la saggezza di Don Luigi, la disponibilità di Cosimino, la trasparenza di Marisa, il silenzio accogliente di Don Vincenzo, la profondità di Padre Salvatore, la serietà di Tonio, la generosità di Antonio, il sorriso di Chiara, la pazienza di Giuseppe, la bontà di Antonella, la vitalità di Valeria, la precisione di Gino, la razionalità di Daniela, la dolcezza di Stella, la vivacità di Claudio, l'accoglienza di Sarina, l'entusiasmo di Maria... l'elenco potrebbe continuare ancora per molto. Su queste risorse facciamo affidamento affinché il cammino, che è sempre in salita, abbia un'impronta cristiana e diventi col Suo aiuto segno tangibile, testimonianza autentica. Insomma è forte la convinzione di poter contare su amici disposti a stare al nostro fianco senza equivoci di fondo, ma solo animati da una profonda fiducia nell'azione dello Spirito.

*Cecilia e Cosimo Cuppone*

Responsabili  
del Settore Salento

GIORNI END

## ...DAGLI EQUIPIERS

*RIFLESSIONI ESISTENZIALI E DI FEDE NELLO STATO DI VEDOVANZA.*

**L**a giornata intersettoriale delle END di Roma, svoltasi il 19 maggio u.s., è stata opportunamente centrata sulle varie situazioni della nostra vita e sulle occasioni di discernimento e di risposta alla domanda contenuta nel brano evangelico di Luca (18, 18-23): "*Signore, cosa vuoi che io faccia?*".

Le esperienze di queste occasioni sono state sollecitate ad alcune coppie e al sottoscritto: a quest'ultimo era stato chiesto di esprimere riflessioni sulla condizione ed i problemi, esistenziali e di fede, connessi allo stato di vedovanza.

Cercherò di sintetizzare queste riflessioni che solo in parte, nascendo da un esame personale, possono assumere carattere sistematico e avere validità generale.

Ho superato rapidamente la prima reazione negativa di fronte all'invito delle END di Roma, per il suo effetto rievocativo di una situazione di

profonda sofferenza.

Devo essere invece grato perchè questo invito mi è stato di aiuto ad una approfondita introspezione e ad una riflessione valutativa che è più difficile fare nel vortice della quotidianità.

Spero non sia considerato di cattivo gusto accennare anche alla sollecitazione che in tal modo può essere offerta alle coppie a considerare serenamente nell'attuale condivisione di coppia, le prospettive, assai probabili, di una conclusione in questa vita del matrimonio in tempi diversi per i due coniugi, misurando così la grande grazia di poter ancora vivere assieme.

Si possono fare, per ragioni espositive, due ordini di riflessioni: sul piano puramente umano e su quello di fede (ammesso che si possa fare questa divisione per un cristiano che viva veramente la sua fede).

Sotto il primo aspetto, il termine

latino "viduus" richiama il concetto di vuoto, svuotato, privato di una sua parte essenziale, e quindi di intima solitudine, nonostante l'affetto dei figli, dei numerosi nipoti, degli innumerevoli amici e il mio lavoro che moltiplica le occasioni dei contatti più disparati.

Questo senso di solitudine annidato nel fondo della coscienza nasce dalla cessazione dello scambio quotidiano col coniuge, dal venir meno di quella specie di complicità assidua e di intimità psicologica, oltre che fisica, che la vita matrimoniale alimenta.

Vengono così meno il confronto dei ricordi comuni (così frequente e arricchente), la possibilità dello sforzo di capire assieme il senso dell'esistenza, del ruolo da svolgere, delle nostre precise responsabilità, delle difficoltà ma anche delle potenzialità di vivere stabilmente con l'altro, col diverso.

Rammento agli amici dell'END, a tale proposito, il momento del ricordo di Maria Luisa che abbiamo voluto proporre il 16 novembre del anno scorso.

Si aggiunge l'impovertimento affettivo, la cessazione inevitabile di un dialogo del quale si deve alimentare la nostra vita, tutte caratteristiche che la coppia emasta tale dovrebbe sempre valutare in una serie

particolare.

Quanti nostri difetti noi non conosciamo, quando non c'è più il confronto quotidiano con l'altro, specie se questo è il coniuge.

Anche il tema di studio che la mia équipe (END 14) ha scelto per quest'anno, cioè i problemi antropologici, mi offrono altri motivi di riflessione su questo tema.

L'antropologia cristiana ci dice che è nel corpo che si coglie la presenza di tutta la persona e si apre perciò la vera possibilità di incontrarla.

Dopo il nostro incontro del 19 maggio, ho letto qualcosa sul pensiero di Ireneo a tale proposito che è un fortissimo richiamo ad una verità che spesso sottovalutiamo nella ricerca di una spiritualità "disincarnata, platoneggiante": la carne diventa per lui quella realtà che, pur trasformandosi, dopo la morte fisica, permane identica, contribuendo a definire l'irripetibile individualità dell'uomo destinato a una vita eterna.

La stessa identità di Cristo risorto è data da l'identità del suo corpo - "Caro salutis cardo" ("La carne è uno dei cardini della salvezza").

Non a caso il "nascere" biblico ha riferimento all'intimità del corpo.

Nella vita comune cessano, ovviamente, tutti i partecipazioni

zione", il dovere di sedersi.

Qualcuno dirà che rimane la "memoria" viva del coniuge defunto.

Certamente, anche se, come credente, la dobbiamo ricordare non già "perchè viva", ma "perchè vive", memoria che però può essere anche rimpianto per non aver colto occasioni preziose nella vita coniugale.

C'è poi una memoria che scopre, paradossalmente, spesso attraverso la testimonianza degli altri, altri aspetti della persona che non c'è più e dell'influenza che essa ha esercitato.

Sul piano della fede, nascono dubbi e speranze. Perchè la morte del coniuge? Progetto di Dio? Ho sempre avuto un atteggiamento critico a questo ambiguo uso ed abuso (a mio parere) del continuo richiamo al "progetto di Dio" su di noi.

Certamente crediamo in un Dio che ci è vicino, un Dio provvidenza, ma facciamo attenzione a non assolutizzare superficialmente questa verità perchè ne possono risultare dubbi negativi e pericolosi per la nostra fede.

Un solo esempio: c'è stato un progetto di Dio sui milioni di vittime dell'Olocausto? E quale?

Pensiamo invece con convinzione e con gratitudine alla Comunione dei Santi, al dopo la morte, alla resurrezione (non

solo all'immortalità della nostra anima!), ulteriore riconoscimento del valore del corpo: con tutto ciò che tale convinzione comporta.

Ma che proiezione ha realmente, nell'eternità, il nostro matrimonio-sacramento?

Non ho alcuna pretesa di rubare il mestiere ai teologi, ma ho letto che la morte del coniuge non "scioglie" il vincolo contratto dinanzi a Dio.

Ci sono allocuzioni pontificie e posizioni del magistero, che hanno echi anche nella teologia (Tettamanzi, Gotti), dalle quali si può dedurre che il legame matrimoniale, pur nella profonda diversità provocata dalla morte di uno dei due coniugi, permane, anzi è rafforzato e compiuto.

E' una tesi non pacifica ma suggestiva che affonda, naturalmente, nel mistero.

Cosa tutto questo realmente significhi non è comprensibile ora, ma è comunque un elemento di grande conforto anche in questo procedere del coniuge superstite verso la conclusione della vita terrena: non si è soli in questo cammino.

Aggiungo che là dove vi siano figli con i loro coniugi e nipoti legati da collaudati rapporti affettivi e di solidarietà, com'è nel mio caso, lo status di vedovo si arricchisce di grandi pos-

sibilità di sostegno affettivo, morale e anche materiale. E, per finire, che ruolo gioca il coniuge superstite in una END, quando questa lo mantenga in una specie di "servizio permanente effettivo" con affettuosa comprensione e amicizia? Certamente il suo apporto è radicalmente mutato ed è ridotto ai limiti minimi della sua conciliabilità con lo spirito e i metodi dell'equipe. Resta però il contributo di una riflessione "diversa" perchè individuale, ma per alcuni aspetti forse non inutili reciprocamente. La mia equipe conosce le mie provocazioni, ma è anche una verifica e un anticorpo alla tentazione verso un certo scetticismo e un eccesso di atteggiamenti critici verso "questa" Chiesa ufficiale, troppo istituzio-

nale, a mio parere, troppo giuridica, che talvolta non ha chiaro il confine tra fede, morale e sociologia e non ha sempre la risposta che l'esperienza esistenziale degli uomini attende da lei. Che fare? Credo che, oltre ad alcuni comportamenti più coraggiosi, si debba soprattutto pregare. Ho ricevuto molto, abbiamo ricevuto molto, Maria Luisa ed io, dalle END: nessun dubbio. Quanto abbiamo dato, e attualmente dò alle END, beh, questo è un altro discorso! Sono giunto al termine, almeno per ora, di questa specie di "autopsia" interiore. Non sembri una parola sbagliata o troppo dura: il ricordo di una persona cara scomparsa è pieno di cose belle e vive, ma è anche, sempre, un rievocare il mistero delle cose morte.

*Gianfranco Martini*  
Roma 14

## GIORNI END

### *SCOPRIRE ED ACCOGLIERE LA NOVITÀ DELLA VECCHIAIA*

*Nella precedente Lettera n° 89 (pag. 51) abbiamo pubblicato la testimonianza dell'equipe Lecce 1 che, grazie alla attenta ricerca di brani antologici del Consigliere Spirituale, ha potuto trattare gli argomenti dell'invecchiamento, della solitudine e della morte, come tema di studio. Il testo dal titolo*

*"Scoprire ed accogliere la novità della vecchiaia" è giunto in questi giorni alla redazione, che, vista la felice scelta dei brani e la serietà del lavoro, ha pensato di pubblicarne alcuni passi, comunicando altresì che la Segreteria nazionale ha copia del testo completo e può inviarlo a chi ne fa richiesta.*

"... Tra le cose ingiustamente vituperate in questo mondo, c'è in primo luogo la vecchiaia, poiché tutti aspirano a raggiungerla e poi, quando ci sono arrivati, la accusano...

Dicono che arriva quasi di soppiatto, più presto di quanto non avessero immaginato.

Ma anzitutto, chi li ha obbligati a pensare il falso?

E poi, la vecchiaia subentra forse alla giovinezza più in fretta della giovinezza all'infanzia?

E sarebbe per loro meno pesante la vecchiaia se, invece di aver vissuto ottant'anni, ne avessero vissuti ottocento?

L'età passata, per quanto

lunga, quand'è passata, non serve ad attenuare i guai della vecchiaia, se il vecchio è stolto. Se vogliamo essere sapienti, dobbiamo seguire la natura: non è pensabile che la natura, mentre ha disposto meravigliosamente le altre fasi della vita, abbia poi trascurato l'ultima, come farebbe un poeta senz'arte.

E' pur necessario che in ogni cosa vi sia un estremo, come per i frutti degli alberi...: quando sono maturi, inevitabilmente cadono.

E un uomo ragionevole deve capirlo...".

"... Resta la quarta ragione che

sopra tutte sembra angosciare la nostra età: l'avvicinarsi della morte...

E' un guaio che si imputa alla vecchiaia, ma non vedete che è comune anche alla giovinezza?

Il giovane spera di vivere a lungo, ma nessuno è certo di poter vivere fino a sera: perciò è da stolti ritenere sicure le cose dubbie, e vere le false.

Certo l'anziano neppure può sperare una vita lunga, ma egli è in migliore condizione del giovane, perchè è già in possesso di ciò che il giovane soltanto spera: uno vuol vivere a lungo, l'altro a lungo è vissuto - benchè, buon Dio, cosa c'è mai che duri a lungo nella vita umana?...

E perchè poi temere la morte se, dopo di essa, non saremo affatto infelici o saremo addirittura beati?

Non è da temere una morte cui tenga dietro l'immortalità...".

"O splendido giorno quello in cui partirò verso quel divino consesso di anime, quello in cui me ne andrò via da questa terra e da questo mare di fango!...

Non mi piace deplorare la vita - come molti, pur dotti, sogliono fare - né mi pento di essere vissuto, poichè mi pare di non essere nato invano, e da questa vita mi allontano come da un albergo, non come dalla mia casa.

La natura, infatti ci ha dato, in questa vita, un alloggio per sostare, non una dimora stabile per sempre...".

(da "Della Vecchiaia", Cicerone, anno 44 a.C.).

---

... Allora si fanno strada comportamenti e qualità morali elevatissime, molto importanti per l'insieme della vita: discernimento, coraggio, calma, rispetto di sé, volontà di assicurare la perennità di quel che si è vissuto, dell'opera realizzata e del significato profondo dell'esistenza trascorsa.

Una qualità diventa particolarmente importante: dominare la propria gelosia verso i giovani, un certo rancore verso ciò che è storicamente nuovo... la gioia perversa dinnanzi a difetti e a fallimenti di ciò che è attuale...".

...Alla fine, la vita assume il volto dell'uomo vecchio, o - per usare un termine che esprime un valore - dell'uomo saggio.

Lo si può caratterizzare così:

Egli conosce la sua fine e la accetta.

Ciò non significa che egli ne goda, anche se, nei casi più gravi, un tale atteggiamento esiste.

Significa, in altre parole, che egli si prepara sempre più lealmente ad accogliere l'inevitabile...".

... Dal sentimento della fragilità

dell'esistenza può anche venir fuori qualcosa di positivo: la coscienza sempre più chiara delle cose che non passano, dell'eterno.

Ciò dipende dalle idee che ciascuno si fa sull'esistenza.

L'atteggiamento meno valido sta nel dire: "Continuerò a vivere nei miei figli, nel mio popolo". E' un'interpretazione che falsifica il senso della situazione: l'eternità viene messa a servizio di ciò che passa.

Chi parla seriamente dell'eternità non si riferisce a ciò che continua, in senso biologico, culturale o cosmico. Ciò che continua rappresenta la falsa eternità, e più precisamente, la fragilità che diviene più acuta, fino all'intollerabile.

L'eternità non è un di più quantitativo, fosse anche di durata incommensurabile, ma un altro qualitativo, libero e assoluto.

L'eterno non si applica alla vita biologica, ma alla persona. Non la conserva perpetuandola, ma la completa, in senso assoluto.

La coscienza di una tale perennità aumenta, a secondo che la propria fragilità venga lealmente accettata.

Colui che la fugge, la nasconde o la nega, non ne prende mai coscienza...

Osservazioni simili si possono fare su ciò che abbiamo chiamato la diminuzione di importanza dell'esistenza.

A questo punto si intuisce chiaramente che il senso della vita supera la vita.

Il finito diventa trasparente all'assoluto.

Queste nuove esperienze permettono di distinguere l'importante dal trascurabile, l'autentico da ciò che non lo è: di percepire l'unità della vita e il significato delle sue diverse componenti.

Questa noi chiamiamo "saggezza".

Essa è ben diversa dall'intelligenza penetrante, dal sapere pratico.

E' ciò che si manifesta quando l'assoluto e l'eterno penetrano in una coscienza finita e deperibile, e da allora una certa luce illumina la vita...".

(da "Le età della vita", di R. Guardini).

---

...Propongo come antidoto ai devastanti effetti dell'invecchiamento di acquisire una spiritualità della contemplazione, ossia un lungo amorevole sguardo sulla realtà.

La realtà comprende ogni cosa che è: l'essere e l'esistere in noi e intorno a noi:

- le cose: le Alpi coperte di neve, un buon bicchiere di vino, le onde del mare, il duomo di Orvieto...

- la vita vegetale: un manto d'erba, una rosa del Cairo, un ulivo secolare, una pesca matura e succosa...

- il mondo animale e quello degli uccelli: l'agile scoiattolo, il leone carnivoro, l'usignolo dal dolce canto, l'aquila dal volo armonioso...

- le situazioni: guerra e pace, povertà e ricchezza, gioia e dolore, arrivi e partenze, vita e morte...

- le persone: i neonati, le vittime dell'Aids, il parente più caro, il Cristo fatto compassione, il Dio trino..."

(da "Invecchiamento, sofferenza e morte", in *Concilium*, 3/1991, pp. 94-95, W. Burghardt).



© W. Burghardt

"... Non rimedi aleatori: giochi studiati per far passare il tempo, giardinaggio che occupa le mie mani ma annoia il mio spirito, televisione nella quale vivo un'esistenza precaria.

Si richiede, invece, un clima tale che mi permetta di crescere nell'unità con Dio e con tutto ciò che Dio ha creato con tanta prodigalità, così da guardare le cose e "l'altro" con buonumore e compassione, e mi permetta di rallegrarmi e di essere felice, perché il signore ha creato questo giorno della mia vita.

Perché io sono vivo..."

## GIORNI END

### TORNANDO DA NOCERA...

**T**utto iniziò quella domenica quando ci siamo riuniti al C.I.F. di Neviano (dove si svolgeva l'incontro dell'equipe regionale) per la messa celebrata da padre Fausto e per il pranzo.

Per la prima volta ci siamo sentiti tutti fratelli intorno ad un'unica mensa, e carichi d'entusiasmo. Mentre cercavamo di scrivere il tema di studio, approfittando del clima favorevole che si era creato fra noi, arriva la telefonata di Valeria.

Su due piedi ci propone di partire per Nocera Umbra per la Sessione nazionale primaverile. Io prendo tempo, perché Evelyn, la nostra figlia maggiore, doveva rimanere dai nonni per poter frequentare la scuola e Giada, di cinque anni, doveva necessariamente venire con noi e non sapevo come avrebbe reagito durante il viaggio.

24-4 ore 23

Siamo arrivati a Bagni di

Nocera Umbra. Siamo stanchi per il viaggio, ma al tempo stesso molto incuriositi.

La prima persona che incontro nell'albergo è il signor Mittendorf.

È quel cognome che mi aiuta a rompere il ghiaccio, infatti gli dissi: "Sa cosa significa il suo cognome? ...Mezzo paesel!"

Egli mi guardò e... "Brava! - disse - evidentemente conosci lo svizzero".

Il mio paese di origine mi aveva aiutata a superare le prime difficoltà e ...il più era fatto!

Non basterebbe un libro per raccontare i quattro giorni trascorsi a Nocera.

Abbiamo scoperto che tutte le persone, anche se sembrano diverse per cultura o per ceto sociale, poi sono effettivamente tutte uguali.

Questo ci ha procurato la gioia di vivere, di camminare su questa strada, senza mai rinchiu-

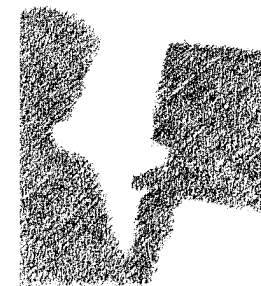
dersi davanti a qualcosa che ai nostri occhi sembra difficile. C'è solo una Persona che dobbiamo vedere con occhi diversi, e Dio. Solo davanti a Lui ci dobbiamo vergognare e umiliarci quando è necessario. Durante le equipes di formazione abbiamo sentito tante testimonianze, tanti eventi negativi che i nostri fratelli hanno incontrato nella loro vita di coppia; eppure i loro occhi sapevano sorridere, perchè avevano tanta speranza e fede in Dio. Ognuno di noi era invitato a scegliere un brano del Vangelo nel quale si riscopriva e si sentiva rafforzato. Questo per noi è stato meravi-

glioso, ma non vi nascondiamo che ci siamo sentiti handicappati nei confronti degli altri, perchè loro sapevano dove aggrapparsi, mentre noi (non avendo mai letto integralmente la Bibbia) per ogni evento negativo della vita ne facevamo un dramma.

Questa nostra confessione è piaciuta tantissimo ai nostri fratelli e ci hanno fatto capire che non eravamo gli unici e che anche loro avevano attraversato questi momenti.

Per concludere vorrei invitare tutti a fare questa esperienza della Sessione Nazionale: ne vale proprio la pena, perchè aiuta a tenere salda la coppia e la famiglia.

*Cristina e Fiorenzo*  
Neviano 4



ATTUALITÀ

## PROCREAZIONE ASSISTITA E RESPONSABILITÀ DELLA COPPIA CRISTIANA

**L'**estendersi del fenomeno della riproduzione assistita, grazie alle tecniche offerte dal progresso in campo biomedico, solleva seri problemi di ordine etico, ma suscita anche interrogativi più radicali circa il senso della fecondità umana e le sue forme di espressione nell'ambito della vita di coppia. Al di là del giudizio morale sulle diverse tipologie di intervento - giudizio chiaramente espresso dalla chiesa nel documento "Donum Vitae" della Congregazione per la dottrina della fede - ciò che intendiamo qui considerare sono soprattutto le motivazioni che stanno alla base del ricorso a tali tecniche e che spiegano l'accanimento con cui le si persegue.

È evidente come la ragione fondamentale che spinge la coppia verso la riproduzione assistita è la possibilità di attingere il fine procreativo, quando non esistono le condizioni perchè ciò avvenga per via naturale.

Il desiderio del figlio proprio è del tutto legittimo, in quanto inscritto negli stessi dinamismi biologici in cui si incarna l'amore coniugale.

Ma l'impressione che spesso si ricava è che esso venga scambiato per un diritto assoluto, radicalmente disgiunto da altri diritti, e che perciò la sua soddisfazione renda accettabile la adozione di qualsiasi mezzo.

È allora doveroso interrogarsi sulle cause che hanno prodotto questa concezione, nel tentati-

vo di offrire una prospettiva più equilibrata di analisi e di interpretazione del problema.

### **Fecundità e procreatività**

A determinare l'aspirazione del bisogno del figlio pro-

prio, trasformando il giusto desiderio in un diritto incondizionato, vi è anzitutto l'eccessiva identificazione del concetto di fecondità con quello di procreatività.

Per molto tempo, anche all'interno della chiesa, la fecondità della coppia veniva commisurata sulla base della sua espressione procreativa, e persino del numero dei figli da essa generati.

Ciò, oltre ad accentuare il senso di frustrazione delle coppie biologicamente sterili, finiva per mortificare profondamente la natura della fecondità coniugale, riducendone lo spettro di azione e materializzandone eccessivamente il contenuto.

La perfetta equivalenza di fecondità e di procreatività ha come esito lo svuotamento del significato più profondo e spirituale della fecondità, della sua dimensione interiore, del suo carattere di istanza personale ed interpersonale.

Essa è infatti anzitutto un'es-

---

*CHIAMARE ALLA VITA  
UN FIGLIO SIGNIFICA  
PERCEPIRE  
CHE IL PROPRIO  
AMORE È DIVENTATO  
TANTO GRANDE  
DA DOVER ESSERE  
CONDIVISO.*

---

vo di sé; porta cioè inscritto in se stesso, quando è autentico, il bisogno di allargarsi, di essere partecipato. La stessa procreazione acquista reali connotati umani, in quanto diviene espressione di questo bisogno. Chiamare alla vita un figlio da parte di una donna e di un uomo significa percepire che il proprio amore è diventato tanto grande da dover essere condiviso. Questa ampia concezione della fecondità fa di essa un servizio alla vita in tutte le sue manifestazioni.

La dilatazione dell'amore non si esaurisce nella generazione del figlio proprio, ma si estende ad altri campi di intervento, rispondendo alle concrete domande della comunità civile e, per i credenti, anche a quelle della comunità ecclesiale.

La misurazione della fecondità della coppia è dunque data dalla capacità che essa ha di aprirsi costantemente alle esigenze del mondo in cui vive, allargando gli spazi dell'amore,

intrinseca all'amore, a dilatare il proprio orizzonte, vincendo la tentazione del narcisismo (anche di quello di coppia), per aprirsi al mondo degli altri. L'amore - come ricorda San

Tommaso - è diffusi-

Ciò deve avvenire nel rispetto della propria vocazione, non rinnegando certo l'istanza procreativa ma neppure assolutizzandola, contemperandola cioè concretamente con altre istanze, che non sono meno significative. Se inserita in questo contesto, la sterilità biologica, per quanto costituisca elemento di indubbia sofferenza, non può certo essere considerata come negazione radicale di ogni possibilità di fecondità. Essa può invece trasformarsi in occasione per rendersi disponibili ad altre forme di fecondità - si pensi soltanto all'adozione o all'affidamento - che rivestono una grande funzione sociale.

L'inevitabile lacerazione, che la coppia sperimenta per l'impossibilità di

avere un figlio proprio, viene in qualche modo sanata (o almeno temperata) dalla consapevolezza della chiamata ad una fecondità non meno nobile e contrassegnata inoltre dal carattere di una totale gratuità.

### **Il figlio non è un diritto ma un dono**

L'assolutizzazione della procreatività è anche la ragione che spinge a considerare il

figlio come un diritto assoluto. Il desiderio del figlio da parte della coppia è un desiderio naturale e positivo che affonda le sue radici nella realtà dell'amore coniugale destinato alla propagazione della vita.

Tale desiderio è carico di significati simbolici, che non possono essere trascurati, perché hanno una grande valenza umana.

Nel figlio la coppia incarna il proprio amore, lo consolida

mediante l'esercizio delle funzioni genitoriali: in qualche misura lo eternizza.

In quanto frutto dell'amore, il figlio è l'immediata trasparenza del bisogno che la coppia ha di dire a se stessa e agli altri la profondità della propria comunione.

Ma non si può negare che dietro il desiderio del figlio si annidino anche tentazioni egoistiche di possesso e di appropriazione totalizzante ed esclusiva, che vanno assolutamente controllate e sconfessate. Lo stato di frustrazione in cui versano molte coppie sterili è talora accentuato anche da queste tentazioni. Il ricorso alle tecniche di riproduzione assistita rivela spesso un'incapacità di accettare la propria impotenza

---

*LA STERILITÀ BIOLOGICA, PER QUANTO SIA ELEMENTO DI INDUBBIA SOFFERENZA, NON PUÒ ESSERE CONSIDERATA COME NEGAZIONE RADICALE DI OGNI POSSIBILITÀ DI FECONDITÀ.*

---

e il bisogno di manifestare la propria potenza.

Il desiderio del figlio assume la forma di una proiezione di sé, ed è per questo che viene ricercato a tutti i costi e senza condizioni, anche ricorrendo al mascheramento della verità, come nel caso della fecondazione artificiale eterologa.

La possibilità di superare queste tentazioni è legata alla presa di coscienza che il figlio non è un diritto da rivendicare ma un dono da accogliere.

Nella prospettiva cristiana esso è espressione dell'azione gratuita di Dio, che chiama la coppia a cooperare nella trasmissione della vita. Il termine stesso "procreazione" evoca con chiarezza questo significato: esso mette infatti l'accento sul fatto che la generazione altro non è che il prolungamento dell'opera creazionale inaugurata dal Padre e rimessa alle mani e alla responsabilità dell'uomo perché la porti a compimento.

Considerare il figlio come dono significa rispettarlo nella sua alterità, aiutandolo a crescere per quello che è, cioè nella sua irripetibile identità, ed evitando ogni forma di sovrapposizione dei propri desideri e delle proprie aspirazioni.

Per quanto grandi siano i legami affettivi, il figlio non costituisce tuttavia una proprietà: è

una persona che deve poter esprimere liberamente se stessa in piena fedeltà alla propria vocazione.

Il desiderio del figlio proprio va infine commisurato all'esistenza di precisi diritti, che riguardano tutti quei soggetti che sono già sbocciati alla vita.

La situazione di grave sperequazione economico-sociale, che caratterizza il mondo in cui viviamo - si pensi al divario tra Nord e Sud e alle sacche consistenti di povertà presenti anche nei paesi sottosviluppati -, ci pongono ogni giorno di fronte a condizioni di pesante disumanizzazione.

E' sterminato il numero di bambini che non hanno una famiglia entro cui sviluppare serenamente la propria personalità.

Il servizio alla vita non si esercita soltanto mettendola al mondo, ma anche e soprattutto consentendole di maturare in modo veramente umano.

L'esistenza di stati di sottosviluppo, fino ai limiti della stessa sopravvivenza, deve interpellare ogni uomo e ogni credente.

La coppia (ogni coppia) non può non interrogarsi sulla necessità di coniugare l'istanza procreativa con l'esigenza di attenzione a forme di impegno sociale che costituiscono peraltro una reale modalità di incarnazione della fecondità.

L'exasperata rincorsa alle tecniche di riproduzione assistita non può forse rappresentare una forma di egoismo dell'Occidente opulento, che avendo ampiamente soddisfatto i propri bisogni primari, tende a dilatare smisurata-

---

*LA CONCRETA  
INCARNAZIONE  
DELLA FECONDITÀ  
IN FORME EFFICACI  
DI SOLIDARIETÀ  
VERSO TUTTI. E' LA  
VIA PER RESTITUIRE  
ALL'ISTANZA  
PROCREATIVA IL SUO  
VERO SIGNIFICATO*

---

mente la sfera delle proprie esigenze, dimenticando del tutto istanze ben più radicali di immense schiere di uomini?

Non si vuole certo negare la legittima aspirazione della coppia al figlio proprio, ma è giusto perseguirla ad ogni costo, ricorrendo a tecniche eticamente discutibili, quando esistono diritti fondamentali di soggetti già esistenti, che vanno prioritariamente tutelati?

Non si rischia così di accentuare ulteriormente il divario tra Nord e Sud del mondo, o più semplicemente tra ricchi e poveri?

#### **Il ruolo delle coppie cristiane**

La risposta ai problemi posti dalle nuove forme di riproduzione assistita non può venire soltanto da una rigorosa (e necessaria) valutazione della loro portata etica.

Chiama più profondamente in causa gli atteggiamenti di fondo che presiedono alla loro utiliz-

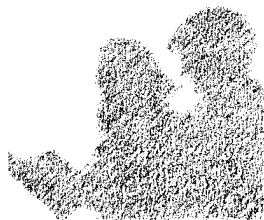
zazione ed esige un accertamento dei valori in gioco, che consideri seriamente la concreta realtà storica.

E' compito della chiesa richiamare l'attenzione su questi valori, contribuendo a far cogliere il significato della

fecondità in tutti i suoi aspetti e a rendere trasparente il carattere di dono che inerisce alla procreatività.

Ma è soprattutto compito delle coppie cristiane annunciare tutta la ricchezza di questi valori mediante la testimonianza della vita. La concreta incarnazione della fecondità in forme efficaci di solidarietà verso tutti, a partire dagli ultimi, è infatti la via per restituire all'istanza procreativa il suo vero significato, senza sottovalutarla e senza maggiorarla, e per concorrere alla dissuasione dall'uso di tecniche, che, oltre ad avere pesanti conseguenze negative sul piano umano e morale, sono spesso la manifestazione di un inaccettabile egoismo.

*Giannino Piana*  
C.S. Torino 33



SESTANTE

## MULTIMEDIALITÀ, EPOCA NUOVA DI VITA

*Edizioni Solidarietà - Rimini*

£. 13.000

Sul n° 89 della Lettera END è comparso nella rubrica Attualità un intervento dal titolo "Cristiani in una società multimediale".

Si tratta del resoconto di una serata sul tema indetta dai Settori di Torino.

Ora le Edizioni Solidarietà di Rimini hanno pubblicato, nel volumetto citato nel titolo, i risultati di tre anni di ricerca di un gruppo di esperti in tema di multimedialità, costituito presso l'osservatorio dell'Ufficio Regionale Piemontese "Pastorale sociale e del lavoro" e diretto da Don Matteo Lepori, a cui collabora Giulio Modena, autore del citato intervento.

Rinviano i lettori al n° 89 per un primo accostamento al tema, segnaliamo questa opera a più voci come un importante contributo per capire una rivoluzione silenziosa dei nostri modi di comunicare, di essere in relazione con gli altri.

Iniziata con l'avvento della televisione, nei prossimi anni essa potrebbe subire accelerazioni imprevedibili, fino al punto di mettere in

crisi i modi tradizionali di essere società e di essere chiesa.

Tra i numerosi aspetti del problema che vengono presi in considerazione (etica, cultura, tempo libero) segnaliamo in particolare gli aspetti educativi; pensiamo all'impatto che i nuovi modi di comunicare potranno avere sulle nuove generazioni, sulle difficoltà che potranno sorgere nella trasmissione a loro del nostro patrimonio culturale e di cui la fede, a livello relazionale, è parte integrante.

Gli esperti (proprio perchè tali) non prospettano soluzioni facili ai problemi emergenti; neppure plaudono a fronte delle nuove, ricche opportunità che potrebbero offrirsi.

Essi ci invitano a seguire criticamente l'evoluzione della situazione, ci offrono un metodo per non restare tagliati fuori dai dinamismi vitali di un mondo che cambia.

*Luigi Grosso*

Equipe di Redazione

*P. S.*

*Il libro è acquistabile presso la rete distributiva delle Dehoniane e delle librerie cattoliche.*



Giotto

S. Francesco restituisce le vesti al padre

## PREGHIERA

*Signore,  
dammi la forza  
di sopportare le cose  
che non posso cambiare*

*Signore,  
dammi il coraggio  
di fare le cose  
che posso cambiare*

*Signore,  
dammi la saggezza  
di saper distinguere  
le une dalle altre.*

## SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

### EDITORIALE

- La Scrittura e San Lorenzo Giustiniani 3

### CORRISPONDENZA ERI

- Padre Henri Caffarel 7

- Non è morto, ma dorme ... 10

- Un appassionato di Dio 12

- Notizie internazionali 14

### FORMAZIONE PERMANENTE

- Il Vangelo del lavoro 17

- Alcune riflessioni sul lavoro nella Bibbia 25

### VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Quando le donne non lavoravano 29

- Il lavoro interpella la vita e la vita interpella il lavoro 34

### GIORNI END

- ...da Equipe Italia 37

- ...dai Settori:

• Il servizio della coppia di collegamento 39

• Settore Salento in... cammino 45

- ...dagli Equipiers:

• Riflessioni esistenziali e di fede  
nello stato di vedovanza 47

• Scoprire e accogliere la novità della vecchiaia 51

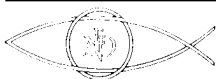
• Tornando da Nocera... 55

### ATTUALITA'

- Procreazione assistita e responsabilità  
della coppia cristiana 57

### SESTANTE

- Multimedialità, epoca nuova di vita 62



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1996  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Sped. in Abb. Post. Comma 27 Art. 2 Legge 549/95  
Torino - n. 1/1996

TAXE PERÇUE - Tassa riscossa - TORINO - FERROVIA